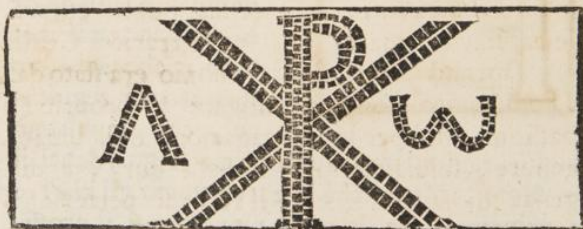


C A P O I.

*Della Carità de' primi fedeli
verso i loro prossimi .*

OR per procedere con ordine , e con chiarezza , sembra certamente esser ella convenevol cosa , che rileviamo primieramente qual fosse la carità , o l' amore , che vogliam dire , de' genitori verso i loro figliuoli , e de' figliuoli verso i loro genitori , e de' mariti verso le mogli loro , e delle mogli verso i loro mariti , e de' fratelli verso gli altri fratelli , per farci strada a discorrere della carità de' nostri maggiori verso ogni genere di persone , e a dimostrare , che non consisteva ella nell' affetto solamente , ma ch' era eziandio operatrice , e dava cogli effetti a vedere , quanto fosse sincera , e grande .



§. I.

Della carità de' genitori verso i loro figliuoli, e de' figliuoli verso i loro genitori, de' mariti verso le mogli loro, e delle mogli verso i loro mariti, e de' fratelli verso i loro fratelli.

I. **D**istinguevanfi adunque i nostri antichi da' veneratori de' falsi numi non solamente per le molte altre virtù, ch' erano loro, come di sopra dimostrammo, particolari, ma per l'amore ancora, e per la carità verso i loro figliuoli. Per la qual cosa laddove i gentili tal volta procuravano (a), che partorissero prima del tempo le loro mogli, affinchè il bambino appena nato morisse, ed essi non avessero la pena di pensare al mantenimento di lui; e alcune volte eziandio i figliuoli loro crudelmente abbandonavano, senza punto curarsi, se capitavano male; per lo contrario i Cristiani, sapendo, che il matrimonio era stato da Dio istituito non per isfogare le proprie passioni, ma per la propagazione dell' uman genere, studiavansi con somma cura, e diligenza di fare sì, che il feto si perfezionasse (c), e che subito nato il bambino, fosse nodrito col latte materno (d), affinchè col latte medesimo succhiare potesse le buone massime, e la vera pietà verso Dio. Quindi è, che S. Giustino Martire nella sua prima Apologia (e):

Veneriamo, dice, che se i figliuoli sieno abbandonati,

Della carità de' genitori verso i loro figliuoli.

(a) Athenag. Legat. n. xxxv. p. 332. seq. Edition. an. 1737.

(b) Ibid. n. xxxiii. p. 330. seq.

(c) Athenag. ibid. Clem. Alex. lib. 1. Præd. c. x. p. 187. seq.

(d) Act. Ss. Terp. & Felice. p. 82. seq. n. v. apud Ruin. Act. SS. MM. fincer. Edit. Veron.

(e) n. xxix. Edit. ejusd.

Vide La-
stant. l.vi.
Div. Instit.
c.xx.p.492.

donati da' loro genitori , non trovino chi gli alimenti , e non periscano , e noi siamo rei di omicidio . Laonde o non ci leghiamo col vincolo matrimoniale , o se ci leghiamo , non per altro fine vogliamo contrarre un tal legame , che per la educazione de' figliuoli . E per vero dire questa educazione de' figliuoli non consisteva già nell' insegnare loro il modo di guidare i cavalli , nè di mostrarfi disinvolti nelle conversazioni , nè di trattare liberamente con ogni genere di persone , nè d' intervenire agli spettacoli , nè di vedere le pompe , e diletтары delle rappresentazioni di amore , nè di ballare , nè di giuocare di spada , nè di prenderfi spasso tutto il giorno , come pur troppo veggiamo farsi ne' tempi nostri da' genitori ; ma nel far loro apprendere le verità contenute ne' sacrosanti Vangelj , e nell' avvezzargli ad esercitarsi nelle virtù , e nelle opere di pietà , e di religione . Della qual cosa egregiamente ragiona nella sua seconda Apologia (a) S. Giustino Martire , dove attesta , che i Cristiani viveano per insegnare a' proprj figliuoli , e agli altri mortali ancora la divina dottrina . Anzi che essend o ripresi i gentili da Lattanzio Firmiano (b) , perciocchè o abbandonavano alcuni de' loro figliuoli , o da bambini gli ammazzavano , per non aver eglino , come andavano dicendo , modo di mantenere tanta famiglia , e di educare più figliuoli di quelli , che potessero allevare ; ed essendo da quello istesso scrittore que' tali veneratori degl' idoli ripresi , che lasciati in potere di coloro i loro parti , che potessero insegnar loro il male , agevolmente si può conoscere , che nel quarto secolo ancora i fedeli erano diligentissimi nel conservare , nell' allevare ,

(a) N. iv.
p. 95.

(b) L. vi.
c. xx. pag.
491. seq.

vare , e nel ben educare la prole , ch' era loro conceduta da Dio . Era ella frattanto la carità de' Cristiani verso i loro figliuoli sì pura , e sì grande , che sebbene provavano particolar godimento , mentre gli aveano presenti , e osservavano , che da loro faceansi singolari progressi nella virtù , nulladimeno godevano oltre misura , s' erano loro tolti per motivo di religione dal seno , e vedeanli valorosamente combattere contro la empietà , e la superstizione , e soffrire per l' amore di Gesù Cristo crudelissimi strazj , e patimenti . E per tralasciare le tante Felicità , e Sinfonose , e quella illustre donna , che seco all' adunanza condusse il suo figliuolino per esser anch' egli ucciso pel Redentore (a) delle quali abbiamo parlato altrove , basta soltanto , che descriviamo ciò , (a) Vide T. I. p. 143. che avvenne nella Numidia verso l' anno dugentesimo quantesimo nono sotto Valeriano Imperadore . Erano già stati presi da' gentili , e condannati ad un noioso esilio i santi Vescovi Agapio , e Secondino , ma siccome non fu di questa pena contenta la crudeltà de' tiranni , fu a' satelliti ordinato , che dall' esilio fossero alla città principale della Provincia ricondotti , per essere privati di vita . Giunti i campioni del Signore a quel luogo , dove eransi fermati Jacopo , Mariano , e l' autore degli Atti del loro martirio , furono da questi con particolari segni di carità alloggiati nella casa loro , dove studiaronsi di confermare nella fede i Cristiani , ch'erano concorsi per visitarli . Partiti che furono i santi Vescovi , lasciarono Jacopo , e Mariano coll' esempio loro tanto infiammati dal desiderio di spargere il sangue loro pel nostro Divino Maestro , che scorgevan

vansi ne' volti loro evidenti i contrafegni della gloria, che in breve doveano acquistare. Appena erano scorsi due giorni, che fu attornata da' soldati la casa di questi due illustri campioni del Signore, i quali trasferiti da Muggua a Cirta, ch'era la capitale della Numidia, dimostrarono il loro valore, e fecero conoscere a' nemici del Cristianesimo, quanto sia grande la virtù del Signore, e quanto forte l'ajuto, ch'ei somministra a' suoi servi e per combattere, e per vincere. Imperciocchè Jacopo, siccome era avvezzo a sostenere somiglianti affalti, poichè avea sofferto i tormenti sotto Decio crudelissimo persecutore della Fede, tosto, che fu interrogato, chi egli fosse, e qual grado occupasse; rispose ch'egli era cristiano, e che occupava il grado del Diaconato nella Chiesa. Fu quindi sottoposto a fieri, e mai più nè veduti, nè uditi supplizj Mariano, per aver egli detto, secondo la verità, ch'era solamente Lettore. Imperciocchè comandò il crudele tiranno, che fosse il valoroso campione del Signore sospeso per le dita grosse delle mani, affinchè sentisse maggior tormento portando co' pollici il peso di tutto il corpo. Anzicchè furono gli legati ancora a' piedi da' manigoldi gravissimi pesi, i quali faceano sì, che gli si slogassero le membra, e gli si scompaginasse la macchina tutta del corpo. Ma quanto era egli tormentato, altrettanto godeva, e ne rendeva grazie al Signore, che gli somministrava forza di sostenere sì atroce supplizio con pazienza. Fu quindi il Santo Martire trasportato alla prigione. Ma venne finalmente il giorno del trionfo di Mariano, nel qual giorno avendo la madre di lui veduto, ch'egli già era spirato,

e glo-

è gloriosamente avea consumato il suo martirio (a), come la madre de' giovani Maccabei, provò grandissimo godimento, e congratulossi seco medesima, perciocchè vedea degna di abbracciare l'estinto corpo del suo figliuolo come gloria delle sue viscere. Così era ardente la carità de' pii genitori cristiani verso i loro figliuoli, che aveano allevati nel grembo della santa Chiesa.

II. Non era minore la carità, e la venerazione, che i figliuoli dimostravano verso i loro parenti. Imperciocchè non solamente li trattavano con rispetto, e con amore, ed erano loro di sollievo, ma si studiavano ancora di secondare la volontà loro, purchè non avessero comandato ciò, che fosse contrario alla volontà del Signore. Che se aveano la disgrazia di vedere i loro genitori involti nelle tenebre del gentileesimo, portavano loro del rispetto, ma non gli ascoltavano, se comandavano alcuna cosa, che fosse contraria alla vera religione. Anzi, avendo eglino saputo, che uno degli effetti della carità cristiana verso il prossimo è lo studio d'istruire i prossimi, e di rimuoverli dall'errore, usavano ogni opera, e diligenza per far loro conoscere la verità, e per indurgli ad abbandonare la superstizione della idolatria. Per la qual cosa S. Giustino Martire nella sua prima Apologia (b), egli è, dice, uno de' nostri doveri l'insegnare agli altri i nostri dogmi, perciocchè temiamo di dover rendere conto al Signore de' peccati commessi dagli altri per ignoranza della vera fede. Ne' principj del terzo secolo della chiesa, essendosi sparso per la Città di Cartagine la voce, che S. Perpetua in breve dovea

(a) Apud
Ruinart. p.
194. seqq.
Ed. Veron.
Agor. SS.
MM.

Dell' amor de' genitori verso i loro figliuoli.

(b) N. III.
p. 49. Edic.
Vener. an.
1747.

8 DE' COSTUMI

essere condannata a morte, poichè dimostravasi costante nel confessare di essere, e di voler morire cristiana, il padre di lei, essendo gentile, portatosi alla prigione, la pregò di abbandonare la nostra santa religione, e di non isvergognare la sua casa con soffrire un genere di morte, riputato obbrobrioso da' ciechi gentili, ed acciocchè potesse agevolmente sedurla, così imprese a parlare: „ Abbi, o figliuola, „ pietà della mia vecchiaja, muoviti a com- „ passione di me, se pure sono io degno di es- „ sere chiamato tuo Padre. Se ti ho io alleva- „ ta, e quasi colle mani mie fatta giugnere „ a questa età, se ti ho preferita a tutti i tuoi „ fratelli, non mi recare questo sì grande, „ e per me intollerabile disonore. Rammen- „ tati de' tuoi fratelli, guarda la tua madre, „ e la tua zia, abbi pietà del tuo figliuolino, „ il quale non potrà vivere, se tu farai pri- „ vata della vita. Deponi una volta cotesta „ tua animosità, e considera, che se morrai, „ farai cagione dello sterminio della nostra fa- „ miglia. Imperciocchè niuno di noi avrà l' „ ardimento di comparire alla presenza de' „ cittadini, e di parlare con essi, se tu farai „ uccisa dal carnefice „ . Così diceva egli baciando le mani della santa, e buttandosi ai piedi della medesima, e lagrimando, e chiamandola non già figliuola, ma signora. Dispiaceva oltre modo alla valorosa matrona, che di tutta la sua casa il solo padre di lei vecchio, come era, non dovesse godere, se ella fosse stata condotta al supplizio: ma ricordevole de' comandamenti del nostro Redentore, che ordina di obbedire a lui, e non agli uomini, confortandolo, e istruendolo, gli rispo-

rispose : „ Succederà in quella catasta , o
 „ luogo eminente nella piazza , dove sono
 „ giudicati i rei , ciò che Iddio disporrà di
 „ me sua serva . Poichè noi mortali dobbia-
 „ mo rimetterci alla volontà di lui , ch' è
 „ il regolatore del tutto „ . Fu ella di poi
 condotta d' avanti al giudice , e interrogata ,
 se era seguace del Crocifisso , liberamente re-
 plicò di essere cristiana , nulla curandosi delle
 lagrime del suo padre , che quivi si trova-
 va presente , nè della fanciullezza del suo
 figliuolino , ch' erale mentovato dal giudi-
 ce . Allora il vecchio padre temendo , che
 ella non fosse condannata al supplizio , procu-
 rò di farla scendere dalla catasta , la qual cosa
 essendo stata osservata da Ilariano Procuratore ,
 ordinò , ch' egli fosse percosso colla verga .
 Grandissimo fu il dolore , che provò la santa
 Matrona allorchè vide percosso il vecchio suo
 genitore , ma stette con tutto ciò forte nella
 sua confessione , e fu condannata dal giudice
 a essere sbranata dalle fiere (a) .

Negli atti ancora di S. Filippo Vescovo di
 Eraclea leggiamo (b) , ch'essendo stati traspor-
 tati per ordine del Preside i libri delle Sacre
 Scritture al foro , per essere quivi dati alle fiam-
 me , e trovandosi egli attorniato da alcuni fe-
 deli , così imprese a parlare : „ Udite voi , o
 „ cittadini di Eraclea , o siate Giudei , o Paga-
 „ ni , o di qualunque altra setta , e religione ,
 „ e riconoscete i segni degli estremi del futuro
 „ tempo , secondo ciò , che insegna Paolo
 „ Apostolo , dicendo : *Rivelasi l' ira di Dio*
 „ *dal Cielo sopra tutte l' empietà , e le ingiu-*
 „ *stizie degli uomini .* Imperciocchè venne il
 „ fuoco ancora sopra Sodoma per la empietà ,

„ c

(a) Apud
 Ruinar. p.
 82. sqq. Ed.
 A. Tor. 55.
 MM. Ve-
 ron. an. 1731.

(b) N. v.
 p. 366. apud
 Ruinar. an.
 304.

„ e per le sceleratezze degli abitanti; accioc-
 „ chè gli uomini temendo la pena de' So-
 „ domiti, schivino la ingiustizia, e cercando
 „ colui, che punisce, a lui si convertano, e
 „ sieno salvi. Ma perchè non fosse creduto da'
 „ mortali, che i Sodomitani solamente, i quali
 „ abitavano ne' luoghi Orientali, Iddio abbia
 „ disposto, che fossero inceneriti; volle egli
 „ che nella Sicilia ancora, e nella Italia fosse-
 „ ro puniti miracolosamente colle fiamme gli
 „ scellerati. Poichè in Catania subito dopo,
 „ che dagli abissi sgorgò grandissima copia di
 „ acqua, e inondò gran parte dell' isola,
 „ scesero la fiamme dal Cielo, e siccome Lot-
 „ te colle sue figliuole, perciocchè era im-
 „ mune dalla colpa, schivò il pericolo, così
 „ due Vergini allora pure furono dal comune
 „ incendio liberate, e sebbene la tardanza,
 „ potea essere loro di grave danno, con tut-
 „ to ciò procurarono di salvare la vita al loro
 „ decrepito genitore. Per la qualcosa avendo-
 „ lo levato di peso, mentre impedito dal soa-
 „ ve carico non poteano affrettarsi, e uscire
 „ dal pericolo, furono circondate dalle fiam-
 „ me, e si videro vicine a essere bruciate vive.
 „ Ma non permise già egli il clementissimo
 „ nostro Signore, e Dio Gesù Cristo, che
 „ perisse un sì particolare esempio di amor fi-
 „ liale. Comparve pertanto egli al vecchio,
 „ e alle vergini; onde fu cosa facile il cono-
 „ scere che a coloro, che perirono per lo in-
 „ cendio, non mancò Iddio, ma il merito.
 „ Fu adunque aperta immantinente la strada
 „ alle pie donzelle, e ritirata la fiamma, la-
 „ sciò, che liberamente passassero. Tanto
 „ fu il merito delle sante vergini, tanta la
 „ vir-

„ virtù della pietà loro , che il fuoco medefsi-
 „ mo dovette cedere , e prestar loro ossequio,
 „ e reverenza „. Ma quantunque fosse singo-
 „ lare l' affetto , e la pietà , e la carità de' figli-
 „ uoli cristiani verso i loro genitori , ancorchè
 „ idolatri ; con tutto ciò non erano sovente ,
 „ corrisposti , onde invece di provare gli effetti
 „ della loro carità , e benevolenza , erano cru-
 „ delmente diseredati (a) e accusati a' Presidi
 „ delle Provincie , affinchè o rinnegassero Cri-
 „ sto , che avea loro insegnato i giusti doveri dei
 „ figliuoli verso il padre , e la madre , o fossero
 „ barbaramente straziati , e privati di vita .
 „ Quindi è , che Tertulliano nell' Apologetico
 „ attesta , che verso la fine del secondo secolo ,
 „ quando egli scriveva , giornalmente erano
 „ dagl' istessi loro familiari assediati i Cristiani ,
 „ e oppressi nelle loro adunanze , e severa-
 „ mente cruciati (b) . Origene ancora nel I. libro
 „ contra Celfo Epicureo (c) racconta , che il
 „ Senato Romano , che gl' Imperadori in varj
 „ tempi , che i soldati , i popoli , e gl'istessi ge-
 „ nitori de' fedeli aveano contro di loro conspi-
 „ rato , sicchè sarebbe stata oppressa la nostra santa
 „ religione , se non fosse stata sostenuta da una
 „ virtù alla umana superiore . Arnobio final-
 „ mente nel secondo libro contra de' gentili (d)
 „ così scrive : „ Non vi ha nazione così barbara ,
 „ e così aliena dalla mansuetudine , che non
 „ siassi , per la virtù del Redentore , spogliata
 „ della sua fierezza , e non abbia sentimenti
 „ di umanità , e piacevolezza ; e sebbene voi
 „ gentili perseguitate a morte i seguaci di
 „ questa legge , e dottrina , con tutto ciò
 „ cresce giornalmente il nostro numero ad on-
 „ ta delle vostre minacce , e de' tormenti , co-
 „ „ qua-“

(a) Tert.
 l. I. ad Nat.
 c. IV. p. 43.

(b) C. VI. I.
 p. 30.

(c) N. III.
 T. I. Opp.
 Edit. Paris.
 Mon. S.
 Maur.

(d) p. 44.
 Edit. ann.
 1651.

„ quali ci lacerate . Non paventano i servi i
„ supplizj preparati loro da' padroni ; vogliono
„ piuttosto le mogli essere abbandonate da' lo-
„ ro mariti , che rinunziare a Cristo , e i fi-
„ gliuoli nulla curandosi della eredità paterna,
„ mantengono illibata ne' loro cuori la vera re-
„ ligione „ . Era in Cesarea nella Cappadocia
sotto l' Impero di Decio , o di Valeriano un
fanciullo chiamato per nome Cirillo . Questi
febbene era nato da padre gentile , tuttavia
avendo conversato co' fedeli , apprese le massime
del cristianesimo , e corrispondendo alla divi-
na grazia , fece in pochissimo tempo progressi
cotanto maravigliosi nella pietà , che avea
sempre in bocca il nome del nostro Divino
Maestro Gesù ; sicchè nè per promesse , nè
per minacce , nè per battiture , che molte gli
furono date , si lasciò mai superare dagli' idola-
tri , anzi soffriva egli tutto volentieri , e sperava
di dover patire dell' altro per amore di quel
Signore , che per noi era stato barbaramente
confitto in croce . Frattanto il padre di lui mos-
so a sdegno , lo cacciò via di casa , e proibì ,
che gli fosse somministrato ciò , ch' era neces-
sario per sostentarsi . Lodavano molti il crudel
genitore , e maravigliavansi nello stesso tempo
della fermezza del fanciullo , e della fede di
lui , che abbondantemente di cose maggiori ,
e più utili lo provvedeva . Non passò gran-
tempo , che fu di ciò avvisato il giudice di
Cesarea ; il quale avendo a se chiamato Ciril-
lo , procurò di distoglierlo dalla sana credenza .
Ma il giovanetto pieno di costanza , non pa-
ventando le minacce del tiranno , nè muovendo-
si per le carezze , ch' erangli fatte , rispose
a' suggerimenti dell' iniquo Preside : Io godo ,
qua-

qualora sono ripreso pel mio Redentore . Se sono discacciato da mio padre, farò ricevuto da Dio . Anzi che mi rallegro meco medesimo vedendomi privato della casa paterna , perciocchè avrò la forte di abitare in un'altra molto maggiore , e migliore . Volentieri mi fo povero , acciocchè possa io godere dell' eterne ricchezze . Non temo la morte , perchè preveggo di aver a menare una vita molto più felice nell' altro mondo . Adirato per questa risposta il giudice , fece subito legare Cirillo , e ordinò , per provarlo , che fosse condotto al luogo , dove era acceso un gran fuoco , acciocchè fosse bruciato . Ma avendo veduto , ch'egli non si era punto mutato , lo richiamò , e lo esortò a ravvedersi , e a obbedire al suo genitore . Allora il santo fanciullo , preso maggiore spirito , e vigore , così imprese a parlare : gran danno mi hai arrecato , o tiranno . In vano hai acceso il fuoco , e in vano hai arruotata la spada . Ella è molto maggiore la casa , che dovrò io abitare , e molto più abbondanti sono le ricchezze preparatemi dal Signore . Bruciami presto , affinchè presto possa io godere . Avendo osservato il giudice , che Cirillo non potea essere superato , e che acquistava maggior coraggio , e a circostanti , che amaramente per tenerezza piagnevano , rispondeva : *dovete ridere , dovete godere , dovete volentieri condurmi al luogo del supplizio , e non lagrimare ; voi non sapete in qual città dovrò io abitare ;* comandò , che fosse crudelmente ucciso , come fu fatto dagli empj carnefici , con estremo dolore de' riguardanti .

III. Non era minore l'affetto , che i Cristiani professavano alle loro mogli , e le mogli a' loro

Dell' amore degli uomini verso le loro mogli e di queste verso i loro mariti .

loro mariti , di quello , che i figliuoli dimostravano a' loro genitori , e i genitori a' loro figliuoli . Or siccome questo tale amore era casto , e puro , così sovente non con altro nome erano le mogli appellate da' loro consorti , che di sorelle , e di conserve , come leggiamo ne' libri , che Tertulliano scrisse alla sua moglie (a) . Che se il marito temeva della costanza della propria consorte nella religione , e nella soda virtù , che dee essere propria del cristiano , non solamente la esortava colle parole a essere ferma nel primo proponimento , ma se avea abilità di comporre , scriveale ancora de' libri , lo che fece il suddetto Tertulliano , che ne' due libri di sopra mentovati espone alla sua i pericoli , a' quali farebbe esposta , se dopo la morte di lui avesse voluto passare alle seconde nozze , e prendere un marito gentile . Nè aspettavano eglino il pericolo . Anzi che per confermarle maggiormente nella vera virtù , non tralasciavano di esortarle a osservare puntualmente le massime insegnateci dal Redentore , e a soffrire per Gesù Cristo i più crudeli strazj . Racconta S. Clemente Alessandrino appresso Eusebio di Cesarea (b) , che avendo San Pietro Principe degli Apostoli veduto , che la sua moglie era per la confessione della santa fede condotta da' carnefici al supplizio , congratulossi seco medesimo , perciocchè comprendeva , ch' eragli toccata colei per consorte , la quale in breve dovea volare alla patria de' beati . La chiamò egli adunque pel nome di lei , e consolandola , dolcemente le disse : o donna ricordati del Signore . Eusebio dopo di aver riferito un fatto così avventuroso , e felice , osserva , che tali erano i matrimoni

(a) p. 161.
seq. edit. an.
1748.

(b) L. III.
H.E. c. xxx.
p. 109. Edit.
Tant.

DE' PRIMITIVI CRISTIANI . 15

monj ne' primi tempi del cristianesimo , e che tal era la perfetta dilezione de' coniugati . Non altrimenti erano dalle mogli amati i mariti . E per verità dimostrammo noi in altri luoghi , che S. Giustino Martire nella sua seconda Apologia parlando di una donna , la quale essendosi ravveduta delle sue iniquità , erasi convertita a Gesù Cristo , e avea principiato a menare una vita esemplare , e veramente cristiana , dà chiaramente a divedere , che il primo pensiero di lei dopo la conversione fu circa il ritrovare la maniera di trarre alla vera credenza , e alla pietà il marito . Ma che le fu corrisposto malamente , perciocchè il marito medesimo involto nelle tenebre del gentilesimo , avendola accusata di esser ella cristiana , procurò , ch'ella fosse non solamente spogliata di ciò , che possedeva , ma che fosse ancora condotta al supplizio (a) . Per la qual cosa fa d'uopo confessare , che quelle espressioni di affetto de' mariti verso le mogli loro , e delle mogli verso i mariti , che gli antichi nostri faceano scolpire nelle loro lapidi sepolcrali (b) , non provenivano , che da un casto , e pio amore , che loro avea , per così dire , legato gli animi , e avea fatto sì , che con pace abbiano coabitato , e regolato la loro famiglia , per molto tempo . Imperciocchè S. Clemente Romano , che scrisse la sua prima lettera verso la fine del primo secolo della Chiesa , lodando i Corintj , i quali avanti la sedizione aveano vissuto con tanta pietà , e modestia , e unione , che servivano di esempio alle altre chiese , così scrisse de' doveri de' mariti verso le loro consorti , e delle mogli cristiane verso i mariti , ch'erano addetti alla medesima nostra religione : Eravate voi

(a) N. 11.
p. 91. Edit.
an. 1747.

(b) Vide
T. III. An-
tiq. Christ.
p. 397. n. IV.

fog-

foggetti a' vostri Vescovi, e davate il dovuto onore a' preti, e a' vecchi, ed esortavate i giovani a essere onesti, e virtuosi, e le donne a vivere senza colpa, e castamente, e ad amare i loro mariti, secondo ciò, che le massime cristiane richieggono, affinchè stando elleno sotto la regola della obbedienza, onestamente attendessero al governo della casa, e con modestia si portassero. Eravate pertanto tutti di un animo umile, senza che mai v'insuperbiste, essendo piuttosto soggetti, che desiderosi di comandare, e di tenervi soggetti gli altri, avevate a dare piuttosto, che a ricevere, attenti agl' insegnamenti di Dio, e dilatati nelle viscere di lui, e avevate d' avanti agli occhi della mente i patimenti di Gesù Cristo. Per la qual cosa godevate un altissima pace, e avevate un grandissimo desiderio di giovare agli altri. Eravate sinceri, e semplici, e vi dimenticavate facilmente delle ingiurie, e avevate in orrore, e in abominio qualunque diffensione, e tenevate come scolpiti ne' vostri

(a) Ep. ad
Corinth. a.
1. pag. 10.
T. 1. Epist.
Rom. Pont.
Edit. Cou-
stant.

animi i divini comandamenti (a). In questa pace, ed unione viveano i primi fedeli. Che se tra tutti loro regnava la concordia, e la pace, molto più regnava ella tra' mariti, e le mogli, mentre sapevano i loro doveri, e secondo le massime del santo Vangelo si regolavano. E per verità non può negarsi, che somma fosse la cura de' santi Vescovi, che una tal sorta di unione non solamente si mantenesse, ma andasse giornalmente crescendo, perchè si conservasse la pace nelle famiglie, e fosse il nome del Redentore da' medesimi nemici della santa fede lodato. Quindi è, che scrivendo eglino, con particolar cura la raccomandava-

no a' loro colleghi , e al popolo altresì . Onde Santo Ignazio Vescovo di Antiochia , il quale , come altrove vedemmo , lodò la carità , e la pietà de' fedeli di quelle Chiese , alle quali indirizzò l' epistole , ch' egli scrisse poco tempo avanti il suo martirio , così dice nella sua lettera a Policarpo : Parla alle mie forelle , ed esortale ad amare il Signore , e a stare col corpo , e collo spirito obbedienti a' loro mariti . Avvisa similmente i miei fratelli , che amino nel nome di Gesù Cristo le loro mogli , come il Signore ama la sua Chiesa (a) . S. Clemente Alessandrino ancora , che visse verso la fine del secondo , e nel principio del terzo secolo , nel quarto libro degli Stromi così ragiona : E' pure santificato il Matrimonio , che si contrae pel verbo , se i coniugati si soggettano al Signore , e ne portano il peso nella certezza della fede . Sarà anche bene , che il matrimonio non si celebri nè per la bellezza della donna , nè per le ricchezze dell' uomo , ma per la virtù . Fa d' uopo , che le mogli sieno obbedienti a' loro mariti , stimando , che sia loro dovere l' osservare la temperanza , e la giustizia , e la pietà verso Dio . Per la qual cosa scrisse elegantemente S. Paolo (b) : che le donne attempate debbono avere un santo abito , ed essere lontane dal calunniare , e dal bere molto vino , acciocchè possano istruir le fanciulle , e che debbono amare i loro mariti , e figliuoli , ed essere prudenti , e caste , e amanti della temperanza , e avere cura della famiglia , e dimostrarfi mansuete , e soggette a' loro mariti , perchè non sia bestemmiata la parola di Dio . Piuttosto , dice egli (c) , seguitate la pace , e

(a) N. v.
pag. 7. T. I.
Opp. II.
Apost. Ed.
Lond. anno
1746.

(b) Ep. ad
Tit. c. II.

(c) Ep. a.
Hebr. c. XII

la santificazione con tutti, senza la quale niuno vedrà il Signore (a). In questa guisa vivea la maggior parte de' Cristiani de' primi secoli della Chiesa con edificazione ancor de' gentili, i quali, come dice Tertulliano, il cui passo abbiamo altrove apportato, rimanevano maravigliati, osservando, che appena uno diventava cristiano, che subito mutava costume, e vivendo castamente, facea conoscere coll' esempio, ch' egli era seguace di Gesù Cristo.

Dell' amore de' nostri antichi verso i loro fratelli.

IV. Non era meno ardente l' amore de' fedeli verso i loro fratelli, perciocchè era regolato dallo stesso Spirito del Signore. Per la qual cosa tanto erano tra loro uniti, e concordi, che pareva, che uno non si potesse separare dall' altro, come costa dagli esempj de' figliuoli di Santa Sinforosa, e della Santa Martire Felicita, i primi de' quali patirono sotto Adriano in Tivoli, e i secondi sotto Antonino Pio in Roma. Quindi nasceva lo studio di cercare i loro vantaggi, e di procurare, che santamente vivessero, e quando fossero sciolti da' legami di questo corpo mortale, volassero felicemente al cielo per godere quella perpetua, e beata vita, ch'è promessa da Gesù Cristo Signor

nostro a' suoi fedeli servi (b). Erano ancora loro comuni i combattimenti contra il nemico comune dell' uman genere in difesa della nostra santa religione, onde scendevano insieme nell' anfiteatro, e insieme erano lacerati, e straziati da' manigoldi, e scambievolmente si animavano alla battaglia, e a soffrire per Cristo la morte (c). Che se i fratelli, o le sorelle di qualcuno de' nostri vilmente cedeva alla crudeltà de' tiranni, non può esprimersi quanto dolor

(b) Act. SS. Perp. Fel. n. vii. apud Ruinart. p. 83.

(c) Confule Act. S. Symphorose M. & S. Felic. M. l. 6.

dolor gli recassero . Pregava egli con caldissime lagrime il Signore , che si degnasse di avere misericordia di essi , e di perdonare la colpa , e di soministrar loro il suo divino ajuto , acciocchè facessero penitenza del loro misfatto , e alla Chiesa , dolenti , e ravveduti tornassero (a) , e non cessava di supplicare finchè non avea la consolazione di vederli restituiti al cristianesimo . Tal era l' amore fraterno de' nostri maggiori , i quali non contenti di averlo dimostrato e colle parole , e cogli effetti , volevano ancora , che fosse espresso fino ne' marmi , e faceano scolpire nelle lapidi sepolcrali gli affetti loro , e significavano quanto dispiacimento avesse loro recato l' essersi separati da' lor fratelli (b) .

(a) Epist.
Celerini ad
Lucian. apud
S. Cypr. Ep.
xxii. p. 47.
Ed. Oxon.

(b) T. III.
Ant. Chr. p.
328- n. 5.



§. II.

Della carità de' primi cristiani verso i loro prossimi .

Amor de' I. Cristiani verso i loro prossimi .

MEntre Giuda pensava al modo di eseguire il crudel tradimento del suo divino Maestro , questi stando co' suoi discepoli , e volendo loro dimostrare la nota , per cui doveano essere distinti dagli altri uomini , tra i molti ricordi che lasciò loro , uno fu il seguente , giusta il Vangelo di S. Giovanni : sarete allora voi conosciuti per miei , quando darete a divedere a tutto il mondo di amarvi , e di essere uniti scambievolmente . Questo documento talmente rimase impresso negli animi de' nostri maggiori , che non si trovava persona nè cristiana , nè gentile , a cui non dessero evidentissimi contrafegni di una speciale dilezione . Quindi è , che teneramente amavano non solamente gli amici , e quelli , che usavano loro qualche sorta di umanità , e cortesia , ma ancora quegli altri , che li perseguitavano , e gli odiavano a morte .

II. E per dare incominciamento a questo paragrafo dall' amore verso i cristiani , fu egli certamente sì grande , e sì manifesto a tutti , che i gentili medesimi ne rimanevano maravigliati , secondo ciò , che racconta Luciano Samosateno nel suo empio Dialogo intitolato *il Pellegrino* (a) . Laonde Tertulliano nel capo xxxix. del suo Apologetico (b) dice : Tanto è manifestol' amore , che scambievolmente ci portiamo , che alcuni essendo invi-

(a) p. 337.
T. III.

(b) p. 121.

invidiosi , lo traggono in mala parte , e accusandoci dicono, vedete come si amano , (poichè i gentili si odiano tra loro) e come vogliono morire l'uno per l'altro (perciocchè gl'idolatri sono più pronti ad ammazzare il prossimo , che a patire per lui) . Lo stesso attesta Minucio Felice nel celebratissimo Dialogo intitolato *Ottavio* (a) dove ragionando de' fedeli Cecilio idolatra , rimprovera loro l'amore , che gli uni agli altri mostravano , così dicendo : amansi eglino prima quasi, che si conoscano . Atenagora insigne Filosofo Cristiano , che , come altrove dicemmo , fiorì nel secondo secolo della chiesa , volendo convincere con argomenti chiari , e manifesti i nostri fieri , e capitali persecutori , oppone loro qual notissima ed evidente cosa il dispreggio delle ricchezze , e della presente vita , e la scambievole carità , e dilezione de' cristiani . „ (b) Noi, dice, che po-

„ chissimo apprezziamo la presente vita, e per
 „ questo tale dispreggio delle mondane cose as-
 „ piriamo alla futura , che godremo in cielo,
 „ se ameremo Iddio , e il figliuolo di lui , noi
 „ noi dissi , che amiamo fino i nostri nemici ,
 „ come potiamo essere condannati al suppli-
 „ zio „ ? Recava grandissimo stupore a' ne-
 „ mici della nostra santa fede il vedere , che ven-
 „ nendo un cristiano di fuori , sebbene questi non
 „ fosse stato mai conosciuto da' nostri , era nulla
 „ di meno accolto da essi con incredibili segni di
 „ godimento , e ricevea i più chiari contrasegni
 „ di affetto , ed era sovvenuto , se ne avea biso-
 „ gno . Quindi è , che mossi dall'odio, e dalla in-
 „ vidia gl' idolatri , andavano empivamente spar-
 „ gendo , che i cristiani aveano certi segni occul-
 „ ti , e ignoti agli altri uomini , pe' quali distin-

(a) p. 81.
 Edit. anno
 1672.

(b) p. 330.

(a) Min. guevano i loro compagni (a). Per la qual co-
 Oa. p. 81. fa a fine di togliere questo pregiudiziale sospet-
 to, così loro rispose Ottavio appresso Minucio

(b) p. 312. Felice (b): „ Non ci distinguiamo per alcuni
 „ occulti contrafegni, come voi pensate, ma
 „ per la modestia, e per la innocenza nostra.
 „ Onde ci amiamo scambievolmente, lo che a
 „ voi dispiace, perchè non possiamo odiare niu-
 „ no, e ci chiamiamo fratelli, come figliuoli
 „ tutti di un Dio, come conforti della stessa
 „ fede, e come eredi della stessa beatitudine,
 „ che speriam di godere. Imperciocchè voi,
 „ o gentili, nè vi amate tra voi, nè cessate
 „ mai di odiarvi, nè vi chiamate fratelli,
 „ se non cospirate alla morte di qualcuno de'
 „ vostri prossimi „. E quanto al chiamarsi
 fratelli, del qual titolo si gloriavano, fa d'uo-
 po notare, esser ella grandissima la sciocchez-
 za, e la scipitezza di alcuni uomini i quali non
 badando a ciò, che scrivono imitano i settarj
 de' nostri tempi, e mettono un tal nome in
 burla, senza considerare, che non solamen-
 te i santi Francesco, e Domenico, lo che è
 noto a tutto il mondo, ma eziandio santo Igna-
 zio Lojola, sebbene Chierico Regolare, in
 una sua lettera scritta a uno degli Eccellen-
 tissimi Signori Contarini, [nella qual let-
 tera, che si conserva in una cappella di quel-
 la nobilissima casa, si sottoscrive *Frate Igna-
 zio*] e altri, che per pietà, e dottrina fu-
 rono illustri, lo adoprarono. Ma torniamo al
 nostro proposito. Atenagora nella sua Lega-
 zione al luogo citato (c), avendo voluto
 dimostrare la carità de' fedeli del suo tempo
 particolarmente verso gli altri, che profes-
 savano la stessa religione, scrive: secondo la

età

età di ognuno, altri sono chiamati da noi figliuoli, altri fratelli, altri padri. I minori sono appellati figliuoli, gli uguali fratelli, i maggiori padri; come anche le femine, se sono minori, sono da noi medesimi chiamate figliuole, se uguali forelle, se maggiori madri. Fra tanto i gentili mossi dall' odio, e dalla invidia, molte calunnie inventarono, a fine di screditarci appresso il volgo, e andarono spargendo, che adunandosi i cristiani di notte tempo, commettevano infamità, e scelleratezze, che la modestia vieta di nominare, e contra i principi congiuravano. I nostri per liberarsi dalle vessazioni, e per togliere una sì pregiudiziale opinione conceputa da' popoli contro di loro, la qual opinione potea in qualche maniera impedire la propagazione del cristianesimo, non mancarono di rispondere subito, e di dare a divedere a coloro, che congiurato avevano a' nostri danni; che avendo Gesù Cristo Redentor nostro comandato a' suoi di amare il prossimo (a), non poteano i fedeli tralasciare di mostrargli ogni maggiore attenzione, e di giovargli, se le forze loro lo comportavano. Che nulla di male faceano nelle adunanze. Che si congregavano in un luogo, non per trattare di sollevarsi contro il Principe, nè per non essere veduti, ma per fare orazione, e per dimostrare la loro fedeltà al Signore, e per promettergli tutti uniti insieme di vivere sempre castamente, e di seguitar la giustizia. Che le adunanze, e le cene loro erano *Agapi*, cioè carità, appellate, perciocchè da esse poteva, ognuno comprendere, quanto tra loro si amassero, e quanto fosse puro l' affetto, che scambievolmente si professavano (b). Laonde lo

(a) Minuc.
Felix ibid.

(b) Tert.
Apol. cap.
xxxix. pag.
123.

stesso Plinio il Minore, che nella Bitinia contro de' nostri avea incrudelito, confessò nella sua celebre lettera a Trajano (a), che adunandosi i cristiani, prendeano insieme cibo, ma parco, e che non potesse recar nocumento a' veruno. Era per tanto cresciuta la carità de' cristiani verso i loro compagni a un segno tale, che coloro, i quali aveano delle possessioni, e abbondavano di ricchezze, credevano, ch'el leno fossero a tutti gli altri comuni, sicchè apertamente diceano di non avere niuna cosa di proprio. Quindi è, che Luciano uomo maldicente, e nemico loro capitale nel suo Dia-

(a) L. X.
Ep. xcvii.
P. 629.

(b) l. c. logo intitolato il *Pellegrino* (b), dice: *che aveaci persuaso il nostro primo legislatore di essere noi fratelli, onde noi dispregiavamo tutte le facultà terrene, e le riputavamo comuni.* Per la qual cosa S. Giustino Martire,

(c) n. Lxvii.
p. 86.

nella sua prima Apologia (c), descrivendo i costumi de' fedeli dell' età sua attesta, che da quel tempo, che Gesù Cristo istituì in memoria della sua passione la sacra Eucaristia, eglino tutti unitamente se ne ricordavano, e potendo ajutavano gli altri, che aveano di bisogno, ed erano sempre insieme. Lo stesso faceasi verso la fine del secondo secolo della Chiesa,

(d) c. xxix.
P. 31

quando Tertulliano scrisse il suo Apologetico (d). Anche per le facultà nostre, dice egli, siamo fratelli, le quali facultà tra voi, o gentili, guastano anche la naturale fratellanza. Adunque essendo noi di un cuore, e di un anima, stimiamo comune tutto ciò, che possediamo. Tutte le cose sono comuni appresso di noi, eccettuate le mogli. Non altrimenti viveano i fedeli del quarto secolo della Chiesa. E per vero dire, Eusebio nel primo libro della sua

Evan-

Evangelica Preparazione (a) scrive , che gran
 moltitudine di uomini , e di donne abbraccia-
 vano la nostra santa religione , e voleano , che
 fossero comuni a' bisognosi le loro sustanze ;
 e procuravano di trattare come loro fratelli
 coloro , ch' erano da' gentili chamati forestieri,
 e pellegrini . Ma se era singolare l' attenzione
 de' nostri antichi nel sovvenire colle loro fa-
 coltà , e sostanze i poveri loro compagni , mol-
 to era maggiore lo studio , che usavano per
 istruirli , se erano ignoranti , per richiamarli
 al diritto sentiero , se erano traviati , e per
 dare loro animo di avanzarsi nella pietà , e nel-
 le buone operazioni , se mostravansi bene istra-
 dati nella religione , e nella sequela delle virtù
 cristiane (b) . E quanto a quelli , ch' eranfi
 discostati dalla sana Dottrina , o dalla osser-
 vanza dell' Evangeliche leggi , per tralasciare
 ciò , che scrive S. Clemente Romano nella sua
 lettera a' Corintj , e S. Cipriano nell' eccel-
 lente libro *de' caduti* , e S. Giustino Martire
 nella seconda Apologia al numero secondo ,
 basterà solamente riferire ciò , che S. Dionisio
 Alessandrino racconta appresso Eusebio Vesco-
 di Cesarea nel sesto libro (c) della Storia Ec-
 clesiastica : „ Stavano , dice egli , Ammone ,
 „ Zenone , Tolommeo , e Ingenuo , e il vec-
 „ chio Teofilo avanti il pretorio , e avendo os-
 „ servato , ch' era stato condotto per causa della
 „ religione cristiana un certo uomo d' avanti al
 „ giudice , e che per paura stava egli per rinne-
 „ gare il Redentore , gli faceano cenno di star
 „ forte nella fede , stendevano le mani al cie-
 „ lo , e varj gesti faceano , onde i circostanti
 „ potessero intendere , che la debolezza di
 „ quel fedele recava loro grandissimo dispia-
 „ cimen-

(a) c. IV.
 P. 13.

(b) Confer
 lib. Tert. ad
 Mart. & Cy-
 pr. Epist. VI.
 & VII.

(c) c. XLII.
 P. 307.

„ cimento , e che com'era loro lecito , pro-
 „ curavano di confortarlo , e di fargli animo a
 „ soffrire per Gesù i tormenti , ch' erangli
 „ minacciati dall' iniquo , e crudele tiranno .
 „ Per la qual cosa , essendo stati veduti da'
 „ gentili , eglino prima di essere presi da' ma-
 „ nigoldi , si presentarono da per se medesimi
 „ d'avanti al tribunale , e dissero di essere cri-
 „ stiani „ . Moltissimi esempli a questi somi-
 „ glianti leggiamo noi nelle Istorie , nelle opere
 „ de' primi Padri , e negli atti de' Santi Martiri
 „ appresso il Ruinarzio , che per brevità siamo
 „ costretti a tralasciare . Basterà solo descrivere
 „ ciò , che Origene riferisce nel suo libro terzo

(a) n. XLIX.

„ contro di Celso Epicureo (a) : „ Egli è falso ,
 „ così e' scrive , egli è falso , che i maestri
 „ della divina dottrina procurino di trarre al
 „ cristianesimo i soli stupidi , e scimuniti , e
 „ i vili , e gli schiavi , e le donnicciuole , e
 „ i ragazzi . Sono costoro chiamati , è vero ,
 „ affinchè diventino migliori , ma sono ancora
 „ chiamati degli altri assai differenti da simil
 „ gente . Imperciocchè Gesù Cristo , essendo

(b) Paul.
 Ep. ad Tim.
 l. c. IV. v.
 10.

„ Salvatore di tutti gli uomini , e massima-
 „ mente de' fedeli (b) sieno eglino ingegnosi ,
 „ o semplici , è anche propiziazione appresso il
 „ padre pe' nostri peccati , e non solamente
 „ pe' nostri , ma eziandio per quelli di tutto il

(c) Joh. 1.
 Ep. c. II. v.
 2.

„ mondo (c) . Laonde ella è cosa inutile il ri-
 „ spondere alle parole di Celso , che dice :
 „ e che cosa è di male l' essere erudito , e l'
 „ avere coltivato il proprio ingegno con profon-
 „ de , e dotte meditazioni , e l' essere , e il
 „ comparire prudente ? come possono queste
 „ cose ripugnare alla cognizione di Dio ? Non
 „ giovano forse più , e non conducono maggior-
 „ mente

„ *mente a conoscere la verità?* Ma chi dice
 „ *che sia male l'essere erudito?* Anzi noi altri
 „ *cristiani confessiamo, esser ella una via alla*
 „ *virtù la dottrina, e la erudizione; e nè*
 „ *meno i sapienti della Grecia darebbero tra*
 „ *gli eruditi luogo a coloro, che ammettono*
 „ *perverfi dogmi. Chi nega inoltre, che sia*
 „ *bene il coltivare con erudite meditazioni il*
 „ *proprio ingegno?* Ma quali sono le otti-
 „ *me meditazioni, se non lo sono le vere,*
 „ *e quelle, ch' eccitano a seguitare la virtù?*
 „ *Ella è ancora buona cosa l'essere prudente,*
 „ *ma non già il procurare di comparir tale „ .*
 „ *Veggiamo per altro ciò, che Celso aggiugne:*
 „ *Non veggiamo, dice egli, i ciarlatani, i*
 „ *quali spacciano le loro inezie per le piazze,*
 „ *accostarsi alle adunanze degli uomini savj, e*
 „ *prudenti, e quivi vendere le loro frottole:*
 „ *ma dovunque vedono adunati ragazzi, servi*
 „ *e persone sciocche, là sono soliti di accostarsi*
 „ *e cercano da loro il plauso. Or vedi come*
 „ *costui ci calunnia paragonandoci co' ciarla-*
 „ *tani, che vanno cantando, o vendendo*
 „ *le loro frottole per le piazze. Ma quali sono*
 „ *mai le nostre inezie? O qual cosa facciamo*
 „ *noi somigliante a quelle, che sono fatte da'*
 „ *ciarlatani? Non siamo noi soliti per avventu-*
 „ *tura di leggere i libri sacri, e di esplicare*
 „ *le lezioni, che facciamo nelle adunanze, e*
 „ *di promuovere la pietà verso Dio, e la vir-*
 „ *tù ne' popoli, e di fare sì, che niuno di-*
 „ *sprezzi l'onnipotente Creatore dell'univer-*
 „ *so, e che tutti sieno lontani da ciò, ch'è*
 „ *contrario alla ragione? E avrebbero senza*
 „ *fallo desiderato gli stessi Filosofi di congre-*
 „ *gare molti, i quali udissero i loro discorsi*
 „ *cir-*

„ circa l' onesto . Lo che fecero alcuni Cinici,
„ i quali pubblicamente alle persone , che
„ a caso in qualche luogo si adunavano , era-
„ no soliti di ragionare delle loro opinioni . E
„ che ? ardirà egli Celfo di paragonare a'ciar-
„ latani coloro , i quali non insegnano agli
„ eruditi , ma cercano degli uditori ne' trivj ?
„ Nò certamente , essendo cosa degna di un
„ uomo ben allevato , e onesto l'istruir l'igno-
„ rante . Che se non debbono essere incolpati
„ coloro , che così operano , come potranno
„ essere derisi , e maltrattati i fedeli , de' qua-
„ li sono assai migliori , e più giovevoli di gran
„ lunga gl' insegnamenti ? E per vero dire , i
„ Filosofi pubblicamente insegnando , non
„ iscelgono i loro uditori , ma ammettono
„ chiunque a caso si avvicina per ascoltarli ;
„ laddove i cristiani , avanti di ascrivere qual-
„ cuno tra' loro compagni , o uditori , esa-
„ minano lo spirito di lui , o privatamente lo
„ informano della verità della religione . Che
„ se osservano , che questo tale fa del profitto
„ e persiste nella determinazione di avanzarsi
„ nella virtù , e nel vivere onestamente , al-
„ lora volentieri lo ricevono , e gli assegnano
„ quell' ordine , che gli è dovuto , ammet-
„ tendolo o tra' catecumeni , i quali da poco
„ tempo hanno cominciato a credere , e non
„ sono stati ancor battezzati , o tra quegli al-
„ tri , che , quanto le forze loro comportava-
„ no , hanno dimostrato di perseverare nel lo-
„ ro proponimento , e di non voler altro , se
„ non che ciò , che piace a' cristiani . Tra
„ questi sono destinati alcuni , i quali esami-
„ nano i costumi , e cerchino di sapere la vita di
„ coloro , che si ammettono al nostro ceto ,
„ affin-

„ affinchè trovandosi qualcuno reo di qualche
 „ scelleratezza , sia egli privato della Ecclesia-
 „ stica comunione , e veggendosi gli altri at-
 „ tenti a fervire il Signore , sieno abbracciati
 „ con carità , e colle esortazioni , e cogli
 „ esempli divengano di giorno in giorno mi-
 „ gliori . E questo è il modo , che tiensi con-
 „ tinuamente da' fedeli contro de' cattivi , e
 „ specialmente contro di quelli , che si danno
 „ alla libidine . Or si può egli soffrire , che i
 „ nostri , i quali sono diligenti nell'istruire , e
 „ nel mantenere nella virtù i loro compagni ,
 „ sieno da Celso paragonati a' ciarlatani ? La
 „ scuola de' Pittagorici riguardando come
 „ morti coloro , che abbandonavano la dot-
 „ trina del suo primo istitutore , fabbricava
 „ loro de' cenotafj , ovvero de' sepolcri vuoti ;
 „ e i cristiani piangono come perduti , e morti
 „ que' disgraziati , i quali sono caduti in qual-
 „ che grave peccato , e veggendoli poi rav-
 „ veduti , li considerano come risuscitati ;
 „ sebbene con cautela , e molto più tardi gli
 „ ammettano alla comunione, di quello, che fu-
 „ rono per la prima volta ammessi al nostro
 „ ceto ; e gli escludano da ogni dignità , e
 „ prefettura Ecclesiastica , per aver eglino
 „ profanato , cadendo nella colpa grave , il fan-
 „ to battesimo Adopriamo noi adunque
 „ ogni diligenza , affinchè il nostro ceto costi
 „ di uomini prudenti .

III. Ma poichè abbiamo pocanzi detto , che
 grandissima era la pietà de' nostri maggiori ver-
 so i fedeli bisognosi , sembra esser ella oppor-
 tuna cosa , che brevemente dimostriamo ,
 quali fossero , e a qual classe appartenessero le
 persone , che da loro erano sovvenute . E in
 primo

*Pietà de'
 primi fede-
 li verso gli
 Ecclesiasti-
 ci .*

primo luogo debbono essere mentovati i chierici, i quali essendosi specialmente consecrati al culto, e al servizio del Signore, ed essendo destinati al ministero del sacro altare, e non potendo perciò attendere a negozj secolari, doveano essere sostentati dagli altri. Erano eglino pertanto mantenuti colle oblazioni, che da' cristiani faceansi alle chiese, talchè non mancava loro nè il vitto, nè il vestito, poichè altrimenti sarebbero stati costretti a girare per procacciarsi da vivere, la qual cosa non pareva conveniente allo stato, che professavano. Quindi è, che San Cipriano Martire molto si maravigliò di un certo Geminio, il quale essendo prossimo a morire, dichiarò tutore de' suoi figliuoli Faustino Prete: onde così scrisse

(a) Ep. I al clero, e alla plebe de' Furnitani (a). „ Egli
 al. LXVI. p. „ è qualche tempo, che fu stabilito in un
 1. Ed. Oxon. „ concilio, che niun chierico, o ministro del
 „ Signor Iddio fosse dichiarato da qualsivoglia
 „ persona nel suo testamento tutore, o pro-
 „ curatore, perciocchè tutti coloro, i quali
 „ sono ammessi nel clero, e sono onorati col
 „ divin sacerdozio, debbono servire a' sagri-
 „ fizj, e all' altare, e attendere alla orazio-
 „ ne. E per vero dire troviamo noi scritto
 „ nelle sacre lettere, che niuno di quelli,
 „ che militano a Dio, deesi intricare negli af-
 „ fari secolari, acciocchè possa piacere a
 „ quel Signore, da cui è stato approvato. La
 „ qual cosa essendo stata detta di tutti, quanto
 „ meno debbon i chierici lasciarsi strignere da'
 „ lacci del secolo, i quali chierici essendo oc-
 „ cupati nelle divine, e spirituali cose, non
 „ possono attendere agli atti secolari, e
 „ terreni, con ricedere dalla chiesa? Anzi-
 „ chè

„ chè avendo i Leviti nell' antica legge offer-
 „ vato questa religiosa ordinazione che
 „ presentemente ancora si osserva nel clero ,
 „ non è ragionevol cosa , che i chierici sieno
 „ levati dal sacro ministero , e sieno obbligati
 „ agli uffizj secolari , ma si contentino dell'
 „ onore di essere ammessi tra' fratelli , che
 „ vivono colle oblazioni , e ricevendo quasi le
 „ decime de' frutti , non si scostino da' sa-
 „ crifizj , e dall' altare .

IV. Non minore fu la carità de' primi cri-
 stiani verso coloro , ch' erano stati presi , e
 carcerati per motivo di religione . Impercioc-
 chè subito , ch' era sparsa la fama , che qualcu-
 no de' nostri era stato imprigionato per la con-
 fessione della santa fede , concorrevano uomi-
 ni , e donne , vecchi , e giovani alla carcere ,
 e non solamente raccomandavansi alle preghie-
 re di colui , che consideravano vicino al mar-
 tirio , ma pagavano ancora i carcerieri per es-
 sere introdotti alla prigione , e avere il com-
 odo di baciare le catene di lui , e di servirlo , e
 di sovvenirlo in tutte le necessità , che avesse
 mai avuto . Quindi è , che Luciano scrittore
 gentile , il quale , come altrove accennammo ,
 visse nel secondo secolo della chiesa , avendo
 osservato , quanto era grande la pietà de' fede-
 li verso i carcerati , e parlando di un solennissi-
 mo , e scelleratissimo impostore , il quale avea
 finto di essere cristiano , così scrive nel suo Dia-
 logo intitolato della morte del Pellegrino
 (a) : „ Essendo egli in prigione , e aven-
 „ do i cristiani creduto , che una tale cala-
 „ mità fosse a tutti loro comune , non tra-
 „ lasciarono cosa veruna , a fine di poterlo libe-
 „ rare , e ricondurlo alle loro case . Ma poichè
 „ videro ,

*E verso i
 carcerati
 per motivo
 di religione*

(a) u. XII.
 P. 334. T. III.

,, videro , che non poteano conchiuder nulla ;
 ,, determinarono di prestargli ogni servitù , e
 ,, foccorso con assiduità , e particolar diligen-
 ,, za . Avreste adunque veduto fino dalla mat-
 ,, tina delle vecchiarelle , delle vedove , e
 ,, degli orfanelli venire alla prigione ; nè sola-
 ,, mente questi , ma coloro ancora , che tra'
 ,, seguaci di Gesù Cristo , erano di migliore
 ,, condizione , i quali talvolta corrotti i cu-
 ,, stodi della carcere a forza di danaro , entra-
 ,, vano a consolare l' impostore , da essi non
 ,, ancora conosciuto , e a pernottare con lui .
 ,, Preparavasi di poi la cena , e leggevasi i
 ,, libri , che appresso loro sono tenuti per fa-
 ,, cri , . Che se le limosine , le quali facean-
 ,, si da' fedeli , appartenenti a quella Chiesa , a
 ,, cui spettavano i confessori del Signore , non
 ,, erano sufficienti per sostentarli , scriveasi dal
 ,, Vescovo , o da' Sacerdoti di essa alle altre chie-
 ,, se , le quali a gara concorrevano a prestar loro
 ,, e presto , e volentierissimo quegli ajuti , che
 ,, poteano maggiori . Per la qual cosa scrive nel-
 ,, lo stesso dialogo (a) Luciano: ,, Anche dalle
 ,, città dell' Asia vennero alcuni mandati da'
 ,, cristiani per ajutare il carcerato , e per di-
 ,, fenderlo , e per consolarlo ; poichè talmen-
 ,, te amano i loro compagni , che mostrano
 ,, particolare allegrezza , allorchè si danno
 ,, loro delle somiglianti commissioni ; onde
 ,, per ispedirla in poche parole , non perdo-
 ,, nano a veruna cosa . Portarono eglino anche
 ,, molto danaro all' imprigionato Pellegrino ,
 ,, e in questa guisa gran frutto ne riportò egli
 ,, dalla semplicità di coloro , i quali credono
 ,, di dover essere immortali , e perciò disprez-
 ,, zano non solamente le sustanze loro , ma
 ,, ezian-

(a) n. III.
p. 336.

„ eziandio la morte „ . Era nato questo lodevolissimo uso fino da' tempi de' Santi Apostoli, e talmente erasi propagato nell' età susseguenti, che ancora ne veggiamo le vestigie sì nelle altre , come principalmente nella santa Romana Chiesa . Leggiamo pertanto negli Atti Apostolici , ch' essendosi preveduta da' discepoli abitanti in Antiochia la fame , che avrebbe ridotta all' estrema angustia la Giudea , determinarono di soccorrere i Cristiani di quella Provincia , e uniti insieme , contribuirono quel tanto , che fu loro possibile , e per Paolo , e Barnaba lo mandarono a Gerusalemme (a) . S. Dionisio Vescovo di Corinto , che fiorì nel secondo secolo della chiesa , avendo saputo , quanto si fossero segnalati in questo genere i Romani , scrisse loro la seguente lettera . „ Fin dal principio del cristianesimo avete voi avuto questa lodevole „ usanza di beneficiare in varie maniere i vostri fratelli , e di ajutare moltissime chiese stabilite in diverse città mandando loro „ larghe limosine . In questa guisa non solamente sollevate la miseria de' bisognosi , ma „ soccorrete ancora i poveri fedeli , che sono „ condannati a' metalli , ritenendo sempre la „ consuetudine , che avete ricevuta da' vostri „ maggiori . Questo istesso costume e stato osservato dal vostro Vescovo Sotero , nè solamente è stato osservato , ma eziandio accresciuto , avendo egli somministrato copiosamente il bisognevole a' santi , e avendo „ abbracciati con viscere di padre i nostri fratelli , che sono costà venuti (b) „ . Dimostravano pure i nostri antichi il loro affetto verso i carcerati , visitandoli spesso , a fine di

(a) c. XI.
v. 29.

(b) Apud
Euseb. l. iv.
H. E. cap.
xxii. p. 186.
Ed. Cantab.

consolarli , e recare loro qualche conforto ,
 come costa da' passi di sopra descritti di Lucia-
 no , e dalla lettera de' Santi Martiri di Lione ,
 e di Vienna, riferita da Eusebio Cesariense nel

(a) c. II.
 P. 211.

quinto libro della Storia Ecclesiastica (a) ,
 e da Tertulliano nell' Apologetico , il quale
 nel trethanovesimo capo in questa guisa ragio-
 na (b): „ Ognuno di noi ogni mese , o quan-

(b) P. 31.

„ do vuole, e se vuole, e se può , offre qualche
 „ somma di danaro ; E non è già egli costret-
 „ to da niuno a dare, ma spontaneamente som-
 „ ministra ciò, che gli pare. Tali oblazioni sono
 „ come depositi di pietà . Poichè non si spende
 „ il danaro medesimo per fare de' banchetti ,
 „ ma per alimentare i poveri , e per sotterrare
 „ i morti , e per sostentare i fanciulli , e le fan-
 „ ciulle , le quali sono prive di roba , e non
 „ hanno parenti , che le mantengano , e per
 „ sovvenire i vecchi , e i carcerati , e coloro ,
 „ che sono condannati a' metalli , e confinati
 „ alle isole per causa della religione cristiana ,
 „ essendo questi alunni della loro confessione „
 Lo stesso autore esortando i servi del Signore,
 che per la fede erano tenuti in prigione , e at-
 tendevano il giorno del loro martirio , a fare
 orazione , e ad esercitarsi nella pietà , e nel-

(c) lib. ad
 Mart. c. I.
 P. 361.

la mortificazione , scrive loro (c) . „ Tra
 „ gli alimenti della carne , o benedetti marti-
 „ ri , che vi sono dalla santa madre Chiesa , e
 „ da ognuno de' nostri fratelli somministrati;
 „ ricevete ancora da noi qualche avvertimen-
 „ to , che conduca a pascer lo spirito . Poichè
 „ non giova , ch' essendo satollata la carne ,
 „ abbia fame la mente ; anzi che se vien curata
 „ la parte , che conosciamo esser inferma , non
 „ debbe certamente trascurarsi e la guarigio-

„ ne,

„ ne , e il conforto di quelle cose , che sono
 „ soggette a maggiori infermità , e debolez-
 „ ze „ . Dalle quali parole ognuno può age-
 „ volmente comprendere , quanto fossero in
 „ quella età diligenti , e pronti i nostri maggiori
 „ di provvedere a' bisogni de' confessori di Gesù
 „ Cristo tenuti da' gentili nelle carceri per la fe-
 „ de . Non altrimenti scrive S. Cipriano nella
 „ quinta Epistola (a) : „ Chieggo , dice egli , che
 „ non cessi la vostra attenzione , e la vostra
 „ sollecitudine di procurare la pace . Imper-
 „ ciocchè sebbene i nostri fratelli si dimostrano
 „ desiderosi , per l' amore , e per la dilezio-
 „ ne loro di visitare , e di trattare i confessori,
 „ i quali sono già stati con gloriosi principj il-
 „ lustrati da Dio , con tutto ciò deesi ciò fare
 „ con cautela , e non già con folla , e grande
 „ concorso del popolo , affinchè non ne sia pro-
 „ vocata la invidia de' gentili , nè impediscasi
 „ in avvenire l' ingresso nella carcere a coloro,
 „ che possono essere a' carcerati di consolazione,
 „ e di sollievo , e affinchè non perdiamo tut-
 „ to volendo molto . Procurate pertanto , che
 „ i fedeli seguano il nostro consiglio , e che
 „ con un temperamento tale , si possano visitare
 „ i carcerati con maggior sicurezza . Così pu-
 „ re i preti , i quali offrono il sacrificio nelle
 „ prigioni appresso i confessori , non vadano
 „ molto uniti insieme , ma un solo col suo dia-
 „ cono a vicenda , perchè e la mutazione delle
 „ persone , e la dissomiglianza de' volti scema
 „ senza fallo la invidia „ . E nella Epistola do-
 „ dicesima (b) . „ Benchè mi ricordi , dice egli ,
 „ di avervi sovente avvisati di sovvenire i vo-
 „ stri fratelli tenuti in carcere da' gentili , per
 „ aver eglino confessato il Signore , tutta volta vi

(a) p. 10.
sq. Edition.
Oxon.

(b) p. 27.

„ sforzo di nuovo a procurare con ogni studio,
 „ e diligenza , che non manchi nulla a coloro ,
 „ a' quali nulla manca per acquistare la gloria .
 „ E volesse Iddio, che la condizione del mio gra-
 „ do mi permettesse di trovarmi loro presente ,
 „ volentieri , e con prontezza adempirei verso
 „ gl'imprigionati nostri fratelli tutti gli uffizj di
 „ dilezione . Ma rappresenti la vostra diligen-
 „ za il mio uffizio , e faccia tutto ciò , che
 „ deesi fare verso di que' Santi , i quali per la
 „ divina degnazione sono stati illustrati con
 „ tanti , e sì gran meriti di virtù , e di fede „ .
 Era ancora tanto eccellente la pietà , e la cari-
 tà de' Cristiani verso i carcerati di Gesù Cri-
 sto , che aveano mestiere di essere rattenuti a
 non frequentare in tanto numero le prigioni ,
 come costa dal descritto passo di S. Cipriano .
 Che se riusciva loro di entrar dentro le carceri,
 gettavansi tosto a' piedi de' confessori del Signo-
 re, e strignendosegli al seno con particolari segni
 di pietà , e di devozione , istantemente prega-
 vangli, che di loro si ricordassero, e pregassero
 Dio , che fra poco gli avrebbe ornati colla co-
 rona del santo martirio . Quindi è , che Ter-
 tulliano nella celebratissima opera indirizzata
 (a) I. II. alla sua moglie (a): come potrai dice , se tu
 c. iv. p. 168. dopo la mia morte prenderai per marito un
 gentile , come potrai ottenere di frequentare
 le carceri , e di baciare le catene de' confes-
 sori di Gesù Cristo ? Molti esempi dell' amo-
 re , e della pietà de' cristiani verso i carcerati
 leggiamo noi negli Atti de' Santi Martiri . E
 per vero dire, chi avendo letto il capo primo,
 e secondo del libro quinto della istoria Ecclesia-
 stica di Eusebio Vescovo di Cesarea , non ha
 ammirato la diligenza de' fedeli nel provvedere
 di

di tutto il bisognevole i santi confessori di Lione, e di Vienna, e la costanza loro nel procurare di visitarli, e di raccomandarsi alle loro orazioni? Essendo ancora stati presi sotto Decio insieme con Pionio Prete della Chiesa delle Smirne alcuni altri, e dopo un rigoroso esame condotti alla prigione, ne furono avvisati i cristiani, e subito apparecchiaronò ciò, ch'era necessario per sostentarli. Non avendo voluto i confessori di Gesù Cristo ricevere le offerte, che loro faceansi da' pii fedeli, e avendo detto Pionio, che quantunque avea egli avuto bisogno di molte cose, con tutto ciò non avea mai incomodato veruno, irritarono i custodi delle carceri, i quali adirati, perchè vedeano di non poter ritrarre alcun vantaggio dalla prigionia di que' servi di Gesù Cristo li rinferrarono in una carcere più oscura, e non permisero più a' nostri di recare loro verun conforto (a). Leggesi pure negli Atti de' Santi Montano, Lucio, e compagni, che presi che furono, e condotti alla prigione, febene l'orrore di quel luogo, e la caligine altresì recava loro grandissima molestia, e travaglio, tutta volta furono consolati con celesti visioni da Dio, e dipoi soccorsi da' fedeli, i quali venendo sovente a ritrovarli, e ajutandoli erano loro di singolar consolazione (b). Ma lasciati a parte gli esempi della pietà de' nostri antichi verso i carcerati di Gesù Cristo, è omai tempo, che scendiamo a ragionare dell'amore, che a' vecchi, e alle persone deboli dimostravano, le quali non poteano procacciarsi colle fatiche delle loro mani il vitto.

V. Siccome adunque in ogni età grandissimo fu il numero degl' invalidi, o de' ridotti a un

(a) Apud
Ruinart. n.
xi. p. 122.
sq.

(b) Ibid.
pag. 201. n.
iv.

E verso gl'
invalidi.

tale stato, che colle fatiche loro non poteano mantenersi, grandissima anche fu l'attenzione, e la diligenza de' nostri antichi nel procurare, che fossero ben provveduti, e passassero con minor pena quel tanto di vita, che loro rimaneva. Per la qual cosa scrisse Tertulliano a' Gentili nel suo Apologetico (a), che le limosine fatte da' cristiani mentre si adunavano nella chiesa, non erano già destinate a far de' conviti, ma a mantenere i vecchi, e gli altri fedeli, che non aveano modo di sostentarsi. Che se per la povertà della città non erano sufficienti le oblazioni di una chiesa per mantenere tali persone, erano elleno sovvenute da' fedeli delle altre chiese, le facultà delle quali non erano così ristrette. Quindi è, che avendo inteso S. Cipriano, trovarsi in un luogo dell' Affrica un uomo, ch' essendosi esercitato prima di farsi cristiano nell' arte comica, la quale arte era da' nostri avuta in abominio; durava dopo la sua conversione a istruire in quell' infame mestiere i giovanetti (perciocchè non gli erano bastevoli, come e' andava dicendo, le distribuzioni della chiesa per mantenersi) scrisse a Eucrazio Vescovo la seguente lettera: „ Hai stimato di consultarmi

„ intorno all' istrione, il quale essendosi convertito, tuttavolta persevera nel suo vergognoso mestiere, e facendo egli il maestro, e il dottore non per istruire, ma per gualtare, e perdere i giovanetti, insinua loro ciò, che ha malamente imparato; e mi hai interrogato, se debba egli comunicar co' fedeli. Io stimo, che non convenga nè alla disciplina del santo Vangelo, nè alla maestà del Signor Iddio, che la verecondia,

(a) c. xxxix
p. 120.

„ e l'

„ e l' onor della Chiesa si contamini con una,
 „ sì infame , e turpe contagione Poichè
 „ essendo proibito nella legge all' uomo di por-
 „ tare la veste di donna , ed essendo dichiara-
 „ ti maledetti coloro , che osano trasgredir
 „ questa legge , quanto maggior colpa sarà el-
 „ la l' adoprare non solamente i femminili abbi-
 „ gliamenti , ma i gesti ancora disonesti , e
 „ molli . Nè si scusi egli , con dire di aver ab-
 „ bandonato il teatro , se non cessa d' insegna-
 „ re agli altri il modo di rappresentare nella
 „ commedia . Imperciocchè non può crederfi,
 „ ch' egli abbia cessato di fare un sì obbrobrio-
 „ so mestiere , se sostituisce in suo luogo de-
 „ gli altri . Che se poi dice di non aver modo
 „ di mantenersi , e va lagnandosi della sua mi-
 „ seria , può essere ammesso tra' poveri della
 „ Chiesa , ed essere come loro a spese pubbli-
 „ che mantenuto . . . Ma se la vostra Chiesa,
 „ non ha sufficienti limosine per alimentarlo ,
 „ può trasferirsi a Cartagine , e ricevere da
 „ noi ciò , che gli è necessario pel vitto , e pel
 „ vestito , e non insegnare in avvenire la pro-
 „ fessione , che apporta un danno mortale agli
 „ uomini .

VI. Ella è inoltre malagevol cosa il descrive- *E verso gl'*
 re con esattezza la carità , e l' attenzione de' *infermi.*
 nostri maggiori verso gl' infermi . Impercioc-
 chè non solamente andavano a ritrovarli quan-
 to più spesso potevano , ma somministravano
 loro ancora tutto ciò , ch' era necessario per
 sollevarli , e gli esortavano a soffrire i travagli
 con pazienza , e adopravano tutti que' mezzi ,
 che sembravano opportuni per la loro guarigio-
 ne . Nè ritiravansi punto da un tal esercizio
 di pietà , e di misericordia verso gli ammalati ,

ancorchè temessero, ch' essendo pestilenziale il morbo, potea loro apportare grandissimo detrimento. Anzi dimostravansi allora eglino in questo genere molto più fervorosi, e diligenti, purchè potessero recare qualche sollievo a' tribolati loro fratelli. Non istarò io qui a descrivere i passi di S. Giustino, di Tertulliano, e di altri, che ragionarono o generalmente della pietà de' nostri antichi verso i loro prossimi, o in particolare [come costa dal libro composto dal P. Teofilo Rainaudo della Compagnia di Gesù intorno al martirio per la peste] del desiderio di giovare agl' infermi, e del costume di visitare, di consolare, di medicare gli appestati usato da' primi fedeli. Basterà solo il riferir brevemente ciò, che racconta S. Dionisio Vescovo di Alessandria de' suoi Diocesani, appresso Eusebio nel settimo libro della Storia Ecclesiastica: „ Sono, *dice egli*, presente-
 „ mente ripiene di lamenti le nostre contrade.
 „ Tutti piangono, e pel grandissimo numero
 „ de' morti, e de' moribondi tutta la città
 „ sembra, che deplori il suo lagrimevolissi-
 „ mo stato. Imperciocchè, come si legge nel-
 „ le sacre scritture de' primogeniti degli anti-
 „ chi Egizj tutti uccisi per castigo in una not-
 „ te, così ora per tutto si sentono de' clamo-
 „ ri. Non vi ha casa, dove non si veda qual-
 „ cuno per la peste privato di vita. E Dio
 „ volesse, che un solo si vedesse in ogni casa.
 „ Ma prima, che ci fosse sopravvenuta questa
 „ orribil disgrazia, molte acerbe, e assai
 „ gravi calamità aveamo noi sofferte. Fummo
 „ in primo luogo discacciati dalla città, e seb-
 „ bene eravamo noi solamente da tutti perse-
 „ guitati, e scacciati, e oppressi; nulla di me-

no celebriamo le sante feste . In qualun-
que luogo noi fummo , tra molti , e gravi
travagli e nel campo , e nella solitudine , e
nella nave , e nella stalla , e nella prigione ,
noi fummo come in un tempio , e facemmo
le sacre adunanze . Ma molto più solenne fu
la festa , che celebrarono i Santi in cielo ,
tosto , che consumarono il loro martirio .
Dopo questi avvenimenti , fu ella tutta la
provincia afflitta per la fame , e per la guer-
ra , le quali calamità furono a noi , e a' gen-
tili comuni . Ma succedette poi la pace , che
Gesù Cristo Salvator nostro a noi soli si de-
gnò di concedere . Dopo che noi respiram-
mo alquanto , insieme co' nostri persecutori ,
sopravvenne quella gran peste , che riuscì a'
nostri nemici sopra ogni cosa sì terribile , e
atroce , che superò la opinione di tutti .
Non recò però gran danno , nè sembrò ella sì
spaventosa a' nostri , anzi servì di motivo da
meditare , e di esperimento , o pruova del-
la virtù di ognuno . In fatti moltissimi fede-
li per la singolare , e ardentissima carità lo-
ro , non curando la propria loro salute , ed
essendosi uniti insieme , mentre liberamente
visitavano gl'infermi , e procuravano di ser-
virli , e di medicarli , furono essi pure sor-
presi dal male , e gloriosamente terminarono
i loro giorni , avendo eglino volentieri soffer-
to , che l'altrui male fosse in loro trasfuso , e in
essi medesimi fossero rappresentati i dolori
de' prossimi . Ritrovaronsi ancora molti , i
quali avendo colla servitù , che aveano usa-
ta agli ammalati , restituita la salute a
parecchie persone , dopo tante fatiche , e
tanti pericoli , trasferendo in se quella
mor-

„ morte , che dovea toccare agli altri , ter-
 „ minarono questa penosa , e lagrimevole
 „ vita . In questa guisa cessarono di vivere gli
 „ ottimi nostri fratelli , tra' quali furono al-
 „ cuni Preti , e Diaconi , e molti laici di lo-
 „ devolissimi costumi , talchè questo genere di
 „ morte per la pietà , e per la carità loro sem-
 „ bra , che possa essere paragonato al marti-
 „ rio . Eglino adunque mentre servivano agli
 „ appestati , e vedevano qualcuno vicino a
 „ spirare , si accostavano con particolarissimi
 „ contrafegni di affetto al luogo , dove egli
 „ giaceva , lo esortavano a raccomandarsi al
 „ Signore ; e subito , ch' era morto , con
 „ pietà singolare gli chiudevano gli occhi , e la
 „ bocca , e di poi se lo mettevano anche sulle
 „ spalle , e altrove lo trasportavano , dove
 „ potessero lavare il cadavere , e finita questa
 „ cerimonia lo vestivano , lo abbracciavano ,
 „ e finalmente lo portavano a seppellire . Ma i
 „ gentili fecero tutto il contrario . Impercioc-
 „ chè gettavano fuori delle case coloro , ch'
 „ erano tocchi dal male , o fuggivanli , an-
 „ corchè fossero loro più stretti , e più cari pa-
 „ renti , e nelle pubbliche strade moribondi
 „ gli abbandonavano , o veggendoli morti
 „ non osavano di dar loro sepoltura , temendo
 „ il contagio , e di dover esser partecipi del-
 „ la loro morte , che con tutta la diligenza usa-
 „ ta non fu loro possibile di schivare „ . Così
 „ egli . Tanta fu la carità de' fedeli verso gl' in-
 „ fermi , e tanta la differenza de' costumi de' gen-
 „ tili da' nostri (a) .

(a) l. vii.
 c. xxii. p.
 304. sq. Ed.
 Taur.

Avea pertanto ragione Tertulliano di rim-
 proverare agli adoratori degl' idoli la gran di-
 versità, che passava tra loro , e i seguaci di Ge-
 sù Cri-

sù Cristo dicendo: (a) „ Quale insegna noi
 „ portiamo, se non se la prima sapienza, per
 „ cui non adoriamo le opere delle altrui mani;
 „ l'astinenza, per cui non tocchiamo la roba
 „ del prossimo; la continenza, per cui nè manco
 „ offiamo di contaminarci cogli occhi; la mise-
 „ ricordia, per cui ci pieghiamo a giovare a'
 „ bisognosi; la verità, per cui sappiamo sof-
 „ frire la morte? Chiunque vuol intendere,
 „ quali sieno i cristiani, servasi pure di questi
 „ indizj.... Voi stessi ne' vostri colloquj siete
 „ soliti di dire; come mai quel tale, essendo
 „ cristiano, è un truffatore, se i cristiani non
 „ tolgono l'altrui roba? come può essere sì
 „ crudele, se i cristiani sono tanto misericor-
 „ diosi? Così voi attestate, che non siamo nè
 „ truffatori, nè crudeli, mentre riprendete
 „ alcuni, che menano una vita diversa da
 „ quella, che menano comunemente i cristia-
 „ ni „. Che se qualcuno mai dimandasse, co-
 „ me avessero tanto coraggio i nostri antichi, e
 „ come senza punto temere moltissimi di loro
 „ a sì gravi pericoli si esponessero; Sappia
 „ egli, ch' erano di una fermissima fede, e
 „ di una straordinaria speranza, e di una ca-
 „ rità singolare dotati; e que' tali, ch' erano
 „ sì forti, e fondati nella virtù, erano anima-
 „ ti con frutto da' loro pastori a dispreggiare la
 „ morte, e a non lasciarsi superare dalla pau-
 „ ra: onde scrisse San Cipriano nel libro in-
 „ tolato *della mortalità* (b): „ Sebbene moltif-
 „ „ simi appresso di voi, o miei fratelli, abbia-
 „ „ no soda la mente, e la fede ferma, e l'anima
 „ „ devota, che non si atterrisce punto per la
 „ „ presente pestilenza, ma come pietra forte,
 „ „ e stabile rompe piuttosto i torbidi impeti, e
 „ „ i flut-

(a) l. r. ad
 Nat. c. v.
 p. 43. Edit.
 Venet. an.
 1748.

(b) p. 156.
 Edit. Oxon.

„ i flutti violenti del secolo , invece di cedere ,
 „ e di lasciarsi superare da loro ; onde vince ,
 „ ed è provata colle tentazioni ; nulla di me-
 „ no, perchè ho io conosciuto , che sono alcuni
 „ tra' laici , i quali o per la debolezza dell'
 „ animo loro , o per la piccolezza della loro
 „ fede , o per la dolcezza della presente vita ,
 „ o per la delicatezza del sesso , o anche per
 „ la ignoranza della verità non istanno forti ,
 „ e non dimostrano una invitta costanza di ani-
 „ mo , mi è paruto , che non fosse cosa da dis-
 „ simularsi, e da essere taciuta , affinchè , quan-
 „ to sarà possibile alla nostra mediocrità , con
 „ pieno vigore, e co' ragionamenti ricavati dalle
 „ sacre lettere sieno riscosse le neghittose loro
 „ menti , e chi ha cominciato a essere di Dio ,
 „ e di Cristo , sia degno di Dio , e di Cristo .
 „ Bisogna adunque , che colui il quale milita
 „ a Dio , riconosca se stesso , e ricordandosi
 „ di essere nel campo celeste , non tema le
 „ tempeste, e i turbini di questo mondo, avendo
 „ predetto questi avvenimenti, e avendo Cristo
 „ istruito gli uomini , e dimostrato loro , con
 „ prepararli , e confortarli , la maniera di
 „ sopportare con pazienza la guerra , la fame,
 „ i terremoti , e le pestilenze , che farebbero
 „ nate in varie regioni „ . Dà quindi il Santo
 „ bellissimi , e utilissimi avvertimenti al suo po-
 „ polo , e con forza incomparabile di eloquenza
 „ rammenta loro i doveri del cristiano , e gli
 „ esorta a non temere le tribolazioni , le miserie ,
 „ le disavventure , poichè ci fanno strada
 „ e alla gloria , e al godimento della vera , e per-
 „ petua beatitudine .

*Verfo le
 vedove , e i
 pupilli .*

VII. Essendo eglino adunque stati , come più
 volte dicemmo , i nostri maggiori ripieni di
 carità

carità verso Iddio , e il prossimo , facilmente aveano compassione degli afflitti , e quelle opere di pietà per loro esercitavano , onde potesse comprendersi quanto fossero non solamente misericordiosi , ma eziandio distaccati dalle cose di questo mondo . Or siccome ordinariamente avviene , che le vedove , e i pupilli abbiano bisogno di essere sovvenuti , perciò fino dagli stessi principj del Cristianesimo una delle principali disposizioni , che furono fatte da' nostri maggiori , fu il prendersi la cura con loro grave dispendio di provvedere a' bisogni , e a' comodi di quelle persone , che non avendo chi loro somministrasse il necessario sostentamento , si ritrovavano in una quasi estrema miseria . Per la qual cosa furono destinati da' Santi Apostoli a questo impiego alcuni , i quali come racconta S. Luca negli Atti Apostolici (a) , si erano convertiti dal giudaismo ; e poichè poco dopo gli altri , che provenivano da' profeliti , non ne furono affatto contenti , onde si lamentarono dicendo , che coloro essendo Giudei , non soccorrevano le vedove Greche , come erano soliti di ajutare le Giudee , gli Apostoli avendo pensato non esser ella convenevol cosa , che abbandonata la predicazione della divina parola , da per se stessi attendessero a provveder le famiglie , e specialmente le vedove , le quali aveano mestiere di particolare assistenza , scelsero , quanto più presto poterono , i sette Diaconi ripieni di Spirito Santo , e ne diedero loro la incombenza , affinchè tolte le parzialità , godessero i fedeli una perfetta pace . Nè solamente in Gerusalemme ne' primi tempi della Chiesa , ma nelle città ancora non molto lontane da quella metropoli , dove era stata predi-

(a) Act.
Apost. c. vii
v. i. fgg.

cata la nostra santa religione , singolari furono gli esempli di carità , e di misericordia verso le povere vedove . Imperciocchè riferisce negli Atti S. Luca (a) , ch'essendo giunto S. Pietro a Lidida , e avendo ciò inteso i fedeli , i quali abitavano in Joppe , spedirono subito due uomini , affinchè lo pregassero , che colla maggiore celerità , che avesse potuto , fosse venuto a ritrovarli , poichè era loro necessaria la sua presenza . Non tardò egli punto di secondare le loro brame , onde portossi in compagnia de' due messi a Joppe , e fattosi condurre al cenacolo , trovò molte vedove , le quali amaramente piangendo la morte di una donna cristiana chiamata Dorca , e in altro linguaggio Tabita , la qual donna essendo ricca , era solita di rivestirle , e di foccorrerle , pregavano , che ottenesse colle sue preghiere da Dio , ch' ella tornasse a vivere . Fece egli pertanto uscire tutti dal cenacolo , e piegate le ginocchia fece orazione , e di poi rivoltosi al corpo , disse : *Tabita levati* . A queste voci , aprì ella immantinente gli occhi , e avendo veduto il Santo Apostolo , si pose subito a sedere , e finalmente rizzatasi coll' ajuto di lui , fu restituita viva alle fedeli vedove , che aveano sospirato il risorgimento di lei . Era frattanto così impressa nelle menti de' primitivi cristiani la massima di essere misericordiosi verso le vedove stesse , e i pupilli , che S. Jacopo Apostolo nella sua cattolica Epistola (b) scrisse : *La pura , e immacolata religione appresso Dio , e Padre è questa : visitare i pupilli , e le vedove nelle loro tribolazioni , e custodirsi immacolato da questo secolo* . Santo Ignazio Martire nella lettera scritta a S. Policarpo (c) osserva , che

(a) C. IX.
v. 38. sqq.

(b) c. I. v.
27.

(c) n. IV.
p. 7. Edit.
Lond. anno
1746.

che non debbono essere neglette le vedove, e che dopo Dio, il Vescovo dee prendere la cura loro. Essendo adunque stata così patente, e manifesta la carità de' nostri maggiori verso le vedove, e i pupilli, non vi ha maraviglia, se i gentili medesimi ne rimanevano persuasi, ma poichè erano accecati, il tutto traevano in mala parte, ed empivamente questa virtù deridevano.

Per la qual cosa Luciano Samosateno nel suo Dialogo intitolato *della morte del Pellegrino*,

(a) attesta, che di buon ora i pupilli, le vecchie, e le vedove concorrevano alla carcere, affinchè venendo i fedeli a visitare l'imprigionato per Gesù Cristo, potessero essere dalla loro carità al solito provvedute. Ma San Giustino Martire, il quale ben sapea, qual fosse la sorgente della compassione, e della misericordia de' cristiani verso i poveri, e specialmente verso coloro, ch' essendo seguaci di Gesù Signor nostro, non aveano chi loro procacciasse il necessario sostentamento, nella sua prima Apologia, così scrisse agl'Imperadori Antonino Pio, e Marco Aurelio (b): „ I fe-

(a) n. xli.
P. 334. T.
III.

„ deli, i quali abbondano di facoltà, e vogliono, secondo ciò, che loro pare conviene, danno quel, che vogliono al Presidente della Chiesa, e ciò, che si raccoglie suol essere speso per le vedove, per gli orfani, per gl' infermi, e per gli altri, i quali hanno bisogno di essere sovvenuti, come pe' carcerati, pe' pellegrini &c. „ Non altrimenti scrive Tertulliano nel suo celebre Apologetico (c), mentre apertamente confessa, che da' fedeli era somministrato il bisognevole a' fanciulli, e alle fanciulle, delle quali erano morti i genitori, e le sostanze era-

(b) n. lxxvi.
p. 86.

no

no

(c) c. xxxix.
pag. 120.

no molto ristrette . Nè scemò già molto coll' andare de' tempi la misericordia de' nostri verso i poveretti , e specialmente verso le vedove , i pupilli , e i pellegrini , trovando noi nelle lettere di Giuliano Apostata , come appresso vedremo , che per atterrare la religione cristiana, stimava egli esser necessario , che fussero i nostri imitati in ciò da' gentili , affinchè le nostre operazioni buone non facessero loro ombra , e non si accrescesse il numero de' seguaci del Nazareno . Ma se grandi erano gli effetti della carità de' nostri maggiori verso i pupilli in generale , non può negarsi , che alquanto maggiori fossero verso i figliuoli de' Santi Martiri . La qual cosa non solamente costa da

(a) n. xv.
p. 86.

(b) Euseb.
l. vi. H. E.
c. xl. p. 225.
Ed. Taurin.

(c) p. 250.

gli Atti delle Sante Perpetua, e Felicità (a), ma da molti altri estratti dalla Storia Ecclesiastica . Imperciocchè mi dò facilmente a credere , che non solamente per la sua vasta erudizione , ma per essere ancora figliuolo di Martire , fu Origene da giovinetto abbondantemente provveduto da que' fedeli , i quali concorrevano a sentirlo (b) . E non è certamente credibile , che avendo eglino i nostri maggiori avuto particolar cura delle cose appartenenti a' Santi Martiri , abbiano con tutto ciò , non dico abbandonati , ma trattati ugualmente come gli altri orfani i loro figliuoli . Or chi leggendo la dodicesima Epistola di S. Cipriano non comprende subito l' attenzione , che intorno alle cose spettanti a' Confessori , e a' Martiri di Gesù Cristo , usavasi da' fedeli ? (c) „ Quantunque vi abbia io sovente avvisati, così egli scrive, di usare ogni diligenza, acciocchè sieno ben serviti coloro, che con gloriosa voce hanno confessato il santo nome di lui, „ e per-

„ e perciò si trovano in carcere , nulla di me-
 „ no torno alle volte a farvene premura , e a
 „ pregarvi di non permettere , che manchi al-
 „ cuna cosa temporale a coloro , a' quali niente
 „ manca alla gloria Nè si neghino da veru-
 „ no gli offizj di pietà , che debbonfi esercita-
 „ re verso i morti , nel lavare , e seppellire i
 „ corpi loro , a quei , che sebbene non furono
 „ cruciati per la fede , con tutto ciò hanno
 „ terminato il corso della loro vita mortale in
 „ prigione . Imperciocchè non fu minore la
 „ virtù loro , nè inferiore l' onore , perchè
 „ sieno essi pure numerati tra' martiri . Pati-
 „ rono eglino ciò , che poterono , e furono
 „ pronti di patir di vantaggio , se fossero stati
 „ sottoposti a' più crudeli martorj . Onde non
 „ essi a' tormenti , ma i tormenti alla volon-
 „ tà , e prontezza loro mancarono Final-
 „ mente notate i giorni , ne' quali passarono
 „ all' altra vita , affinchè sieno scritti i loro no-
 „ mi tra' Santi Martiri , e se ne celebri la me-
 „ moria ; quantunque Tertullo nostro fratello
 „ non manchi di sovvenire con ogni sollecitu-
 „ dine alle necessità de' confessori di Gesù Cri-
 „ sto , e di significarmi il dì del passaggio di
 „ ognuno di loro . Non manchi finalmente a'
 „ poveri la vostra attenzione , e diligen-
 „ za , specialmente a quelli , ch' essendo stati
 „ forti nella fede , e avendo valorosamente
 „ combattuto , non hanno mai abbandonato il
 „ campo del Signore , a' quali fa d' uopo pre-
 „ stare maggior cura , e dilezione , percioc-
 „ chè nè vinti dalla povertà , nè prostrati per
 „ la tempesta della persecuzione , mentre fer-
 „ vono fedelmente al Signore , danno anhe
 „ esempio della fede , e della costanza loro a'
 „ poveri „ . Da queste ed altre testimonian-
 Tomo III. D ze ,

ze, che potrebbonsi addurre, non solamente raccogliessi, quanto fossero i fedeli benigni verso i carcerati, ma eziandio quanto fosse stata loro a cuore la cura delle cose appartenenti a' poveri confessori, e martiri, che patirono ne' primi secoli della Chiesa.

Verso i forestieri, e gli esuli.

VIII. Erano inoltre soliti i nostri maggiori di ricevere con particolarissimi segni di affetto i cristiani forestieri, che capitavano nelle loro città, e subito, che aveano loro dato l'ospizio, di lavar loro i piedi, e di trattarli con quella lautezza, che lo stato del cristiano e la modestia permetteva. Nè solamente nelle Metropoli appresso qualcuno, ma appresso tutt'i fedeli in tutt' i luoghi, dove aveano fissato la loro abitazione, era in vigore ne' primi tempi del cristianesimo questa lodevole, e santa consuetudine. Imperciocchè avendo eglino letto nel Vangelo di San Giovanni, che il Redentor nostro lavò i piedi a' suoi discepoli, e ordinò loro, che in avvenire imitassero l' esempio di lui, e l' uno verso l' altro usasse una tale opera di pietà, e desse questo contrasegno di umiltà, e di sommissione, se non tralasciavano di servire qualunque persona mettendo in pratica la ordinazione del nostro Divino Maestro, molto meno voleano tralasciare di lavare i piedi a' pellegrini, e di usare loro la dovuta assistenza. Quindi è, che dell' usanza di lavare i piedi de' fedeli, e di dare l' ospizio a' pellegrini, parla nella sua prima Epistola a Timoteo il Dottor delle genti S. Paolo (a), dove dice: Non sia annoverata tra le vedove destinate al ministero del ceto nostro una donna, che non sia giunta all' età di anni sessanta, e non abbia buon concetto, e buona testimonianza di aver ben educati i suoi figliuoli, di aver ricevuti i forestie-

(a) c. v. 9. sq.

restieri, e di aver lavato a' fanti i piedi. San Giovanni ancora nella sua terza Epistola, lodando Gajo, il quale seguiva la verità, ed esercitavasi nelle opere della misericordia, così scrive (a): Mi sono molto rallegrato per avere inteso da' nostri fratelli, che voi camminate per la via della verità; poichè non provo maggior consolazione, nè ricevo maggior favore, che sentendo dire, che i miei figliuoli mantengono la vera credenza. Fate ancor fedelmente, mentre ajutate i nostri fratelli, e principalmente i pellegrini, o forestieri, che vogliam dire, che rendono testimonianza della carità vostra nel cospetto della chiesa, i quali avendo ricevuto del bene, faranno da voi incaminati degnamente per la via di Dio. Imperciocchè pel nome di lui imprefero eglino il viaggio senza ricevere nulla da' gentili; e noi dobbiamo ricevere tali persone, per essere cooperatori delle verità.

Nè solamente nel primo secolo del cristianesimo, ma nel secondo eziandio, come costa dalla lettera di S. Dionisio Vescovo di Corinto pocanzi da noi citata, singolare era l'assistenza, che da' nostri usavasi a' forestieri, che o per divozione de' luoghi consacrati da Gesù Cristo, e da' Santi Apostoli, o per propagare la fede, o per altro motivo da un paese all'altro passavano. Dell'uso medesimo parla San Giustino Martire nella sua prima Apologia, dove attesta, che le limosine fatte da' fedeli di quei tempi servivano anche per accogliere i pellegrini (b). Tertulliano nel libro indirizzato alla sua moglie, il qual libro fu scritto nel terzo secolo della Chiesa: „ Qual gentile, dice, (c) lascerà mai, che la sua donna cristiana

(a) v. 3. sq.

(b) n. 67.

p. 86.

(c) l. II. c.

IV. p. 168.

„ stiana giri pe'vicoli , ed entri ne' più poveri
 „ tugurj , e si levi di notte per intervenire
 „ all' adunanza , e porti l' acqua per lavar i
 „ piedi a' Santi , e venendo qualche cri-
 „ stiano forestiere , gli dia l' ospizio in casa „ ?

Non iscemò punto questa caritatevole
 consuetudine ne' susseguenti anni, ne' quali San
 Cipriano , Firmiliano , Dionisio Vescovo Alef-
 sandrino , e altri Vescovi per santità , e per
 dottrina illustri fiorirono . Anzi troviamo
 noi , che quanto più andava crescendo , e
 acquistando più libero l' esercizio della reli-
 gione la Chiesa , tanto più chiari erano gli
 esempi di ospitalità , che davansi da' cristiani .
 Per la qual cosa leggiamo nelle opere de' Santi
 Padri , che vissero nel quarto , in cui fu re-
 stituita la pace alla Chiesa , leggiamo dissi ,
 che furono edificati degli ospedali da' nostri ,
 per ricevere , e trattare caritatevolmente i
 pellegrini . Quindi è , che San Basilio , il qua-
 le visse ne' tempi di Giuliano Imperatore ,
 di Gioviano , e di Valente , in una sua Episto-
 la così scrive (a) : Subito , che voi partiste ,
 venne a trovarmi l' uomo , che vi presenterà
 questa mia . Costui essendo come in pellegrin-
 naggio , ha bisogno di tutto ciò , che dee
 agli ospiti da' cristiani . Sentirete da lui con più
 distinzione l' affare . Frattanto voi avrete la
 benignità di ajutarlo secondo le vostre forze .
 Che se il Preside si trova in cotelto luogo , voi
 condurrete alla casa di lui l' ospite , se nò ,
 procurerete , che questi ottenga ciò , che
 brama da' governatori della repubblica . E in
 un'altra citata dallo Svicero, la quale nella edi-
 zione più antica è la trecentesima settantesima
 prima : Qual ingiuria facciamo noi agli uomini,
 dice

(a) T. III.
 Opp. Ep.
 CCCXIX. Ed.
 Nov. Parif.

dice il Santo, mentre fabbrichiamo delle abitazioni per gli ospiti, che passando per la nostra città, vengono a ritrovarci? Laonde Giuliano Apostata mosso dalla invidia, e dall'odio contro de' cristiani, scrisse ad Arsacio pontefice de' falsi numi nella Galazia (a): „ Perchè vogliamo noi fermarci nelle antiche nostre, „ consuetudini, e non volgiamo piuttosto gli „ occhi a contemplare le cagioni, per le quali „ li è cresciuta la religione cristiana, cioè la „ benignità verso i forestieri, la cura di sepellire i morti, e la santità della vita, e „ non procuriamo, che si fabbrichino molti ospedali in ogni città, affinchè godano „ della liberalità nostra i forestieri non „ solamente gentili, ma eziandio di altra „ religione, se ne hanno bisogno? Poichè „ ella è vergognosissima cosa, che non trovandosi niun mendico tra' giudei, ed essendo da' cristiani alimentati non solo i loro, „ ma ancora i nostri poveri, sembri, che i bisognosi gentili sieno da loro compagni abbandonati „. Questa sì gloriosa testimonianza rende il capitale nostro nemico, della ospitalità, e della misericordia de' nostri antichi. E che la religione cristiana per la virtù, per la ospitalità, e per la costumatezza de' fedeli, ajutati dalla divina grazia, si sia propagata, non vi ha certamente chi lo possa mettere in controversia. Santo Agostino nel trattato novantesimo settimo sopra S. Giovanni (b): In Antiochia, *dice*, dopo l'ascensione del Signore al Cielo furono chiamati cristiani i discepoli, come leggiamo negli Atti Apostolici; e dopo furono certi luoghi appellati ospedali, e monasterj con nuovi nomi, sebbene le cose fossero

(a) Epist.
XLIX. pag.
429. Ed. 2.
1696.

(b) n. iv.
T. III. Opp.
Edit. Paris.
Mon. Sanct.
Mauri.

fero le medesime avanti, che fossero introdotti somiglianti vocaboli, i quali confermansì colla verità della religione, per cui si difendono contro gli empj. Dimostra egli adunque, che gli ospedali o pubblici, o privati, secondo i tempi sieno conformi, e affatto convenevoli a quella religione, la quale essendo stata introdotta, e sostenuta prodigiosamente da Dio, fu per virtù di Dio medesimo propagata, servendo a ciò ancora la proibità de' cristiani, le operazioni de' quali rilucendo d' avanti agli altri uomini, davano a questi motivo di glorificare il Signore, e di procurar d' imitarli. Mentovansi finalmente gli ospedali nel decimo canone del Concilio Calcedonese, che fu celebrato l' anno 251. di Cristo.

Prima d' imprendere il viaggio, erano soliti i fedeli di ricorrere al loro Vescovo, e di pregarlo, che desse loro il contrafsegno, o la tessera, o le lettere, che *formate* erano appellate, onde potessero essere riconosciuti, e ricevuti colla solita umanità, e mantenuti per qualche tempo da' cristiani degli altri paesi. Quindi è, che Sozomeno nel quinto libro della sua Istoria, parlando di Giuliano, racconta (a), che l' Apostata tra gli altri nostri regolamenti, e tra le molte lodevoli usanze della Cattolica Chiesa, ammirò le tessere delle lettere di raccomandazione, che da' Vescovi si davano a' pellegrini, affinchè fossero accolti dagli altri Vescovi, e cristiani, e riconosciuti per fratelli, e amici, e fossero trattati benignamente, e alloggiati con quella carità, ch' è propria di chi professa la nostra santa religione, onde volle, che i gentili seguitassero il nostro esempio. Furono tali lettere mentovate da

Ter-

(a) l. v.
cap. xvi.
pag. 186.
Edit. Taur.

Testulliano nel libro delle prescrizioni (a), (a) c. xx.
 come indizj della contesserazione, così egli dice, della ospitalità.

Quanto agli esuli non vi ha dubbio, che avendo eglino sopportato per motivo della santa fde questa tal pena, erano bastevolmente sovvenuti da' pietosi fedeli. Narrasi negli Atti di S Teodoto Martire, ch' essendo stati pubblicati i crudeli editti contro i seguaci di Gesù Crito, e avendo incominciato i satelliti a saccheggiare le case, a distrugger i sacri templi, e a frascinare gl' innocenti alle prigioni, e al supplizio, molti pij, e santi uomini abbandonaron le città, e ritiratissi nella solitudine, cercarno de' nascondigli, dove potessero ricoverarsi, finchè non fosse renduta la pace alla Chiesa. Ma appena passarono pochi giorni, ch' e consumate quelle poche erbe, e radici, colle quali eranfi sostentati, non poterono più sopportare la fame, onde grandissimo era il loro travaglio, e tutti avrebbero esposto se stessi agl'insulti de' gentili con grave loro pericolo, se S. Teodoro non si fosse mosso a compassione di loro. Questi avendo saputo in quali miserie erano caduti i soi fratelli, confinati nelle solitudini, e nelle caverne, nulla temendo i pericoli, a' quali si esponeva, determinò di usare loro tutta la possibile assistenza. Somministrò adunque loro il necessario sostentamento, e finchè non fu egli pure preso, e carcerato da' nemici del nome cristiano, non mancò mai di soccorrerli, e di confortarli a soffrire con pazienza la persecuzione. E non si credano già i lettori, che alcuni pochi solamente si esercitassero in queste opere di pietà, e di misericordia verso i loro tribolati compagni. Tutti quasi, potendo, in ogni

(a) Tert. tempo sovvenivano gli esuli, e i ritirati con
 Apol. cap. dare a questo fine alla chiesa quella porzion di
 xxxix. pag. danaro, che pareva loro sufficiente (a).
 120.

E verso IX. Circa gli schiavi ella è chiarissima la
gli schiavi testimonianza del Santo Martire Cipriano, il
e i condan- quale ci assicura, che appena intesero i cristiani
nati a ca- dell'età sua, che alcuni loro fratelli erano stati
vare i me- presi da' barbari, che subito si adunarono, e
talli. contribuirono quella somma di danaro, che lo
 stato di ognuno di loro comportava, affinché
 fossero eglino riscattati, e tornassero salvi alla
 loro patria. „ Ne' nostri fratelli, dice il san-
 „ to, presi schiavi da' barbari dee essere da
 „ noi considerato, e ricomprato il nostro Si-
 „ gnor Gesù Cristo, il quale ha ricomprato
 „ noi dal pericolo della morte, affinché aven-
 „ doci egli liberati dalle fauci del diavolo, ora
 „ egli stesso, che abita in noi, sia levato dal-
 „ le mani de' barbari, e sia redento coi quan-
 „ tità di monete, avendoci egli redenti colla
 „ croce, e col suo preziosissimo sangue
 „ E quanto deve essere comune a tutti la tri-
 „ stezza, e il timore del pericolo delle vergi-
 „ ni, che colà sono da quelle fiere genti tenu-
 „ te, delle quali dee essere compianti non so-
 „ lamente la perdita della libertà, ma ancora
 „ della pudicizia? Per la qual cosa i nostri fra-
 „ telli avendo pensato, e con dolore esamina-
 „ to ciò, che contiensi nella vostra lettera,
 „ prontamente tutti, e volentieri, e abbondevol-
 „ mente hanno somministrato a chi si aspettava
 „ quantità di danaro, sempre inclinati secon-
 „ do la fermezza della fede loro alle opere di
 „ Dio, e ora molto più a questa di carità accessi
 „ dalla contemplazione di un tanto dolore.
 „ Abbiamo pertanto raccolti nella nostra chie-

„ fa cento mila festerzj , che ora vi mandiamo ,
 „ affinchè colla vostra diligenza sieno dispensati (a) Ep. lxi.
 „ a prò de' poveri schiavi nostri fratelli (a) „ pag. 146.
 Lo stesso fece nel medesimo secolo San Dionisio
 Papa , come riferisce San Basilio il Grande nel-
 la sua settantesima lettera a San Damaso Som- (b) p. 164.
 mo Pontefice (b) . „ Così pure noi sappiamo , T. III. Opp.
 „ dice egli , che Dionisio quel beatissimo Ve-
 „ scovo visitò la nostra chiesa di Cesarea , e
 „ consolò per lettere i nostri maggiori , e man-
 „ dò delle persone , le quali redimeffero i no-
 „ stri fratelli , ch' erano tenuti in ischiavitù
 „ da' barbari infedeli „ . Ritrovaronsi ancora
 nel quarto secolo della Chiesa de' pietosi fedeli ,
 i quali procurarono di riscattare dalle mani de'
 Goti quegli schiavi cristiani , che furono presi
 nella Tracia , e nell' Illirico , come si può ve-
 dere appresso il Santo Vescovo Ambrogio nel
 secondo libro *degli uffizj* (c) . (c) c. xv.

Anzichè arrivò a tal segno alle volte la ca-
 rità de' nostri verso gli schiavi , che molti si
 fecero mettere nelle catene , affinchè fosse a' lo-
 ro fratelli conceduta la libertà . Abbiamo cono-
 sciuto , dice S. Clemente Romano nella sua prima
 lettera a' Corintj (d) , molti de' nostri , i quali (d) n. 17.
 si fecero legare co' ceppi per redimere i loro pag. 36.
 prossimi .

E non è certamente facile lo spiegare ,
 quanto fosse a cuore a' primitivi cristiani l'aju-
 tare i poveri , che per la confessione della reli-
 gione tro vavansi condannati a cavare i metalli .
 Abbiamo noi pocanzi descritto il passo della ce-
 lebre lettera indirizzata nel secondo secolo della
 chiesa da S. Dionisio Corintio a' Romani , e riferita
 da Eusebio , nel qual passo viene altamente lo-
 data la carità non solamente di S. Sotero Papa ,
 ma

ma degli altri fedeli di questa capitale del mondo verso i confessori costretti a fare quello sì vile, e sì faticoso mestiere. Nè fu ristretta ne' soli Romani l'assistenza, e la liberalità verso i condannati a quel lavoro. Imperciocchè i cristiani ancora delle altre chiese volentieri somministravano loro il necessario sostentamento, riputandosi certamente felici, se vedeano sollevata la loro miseria. Laonde singolari furono gli esempli, che diedero in questo genere verso la fine del secondo secolo e verso la metà del

(a) Apol. c. xxxix. P. 120. Tertulliano (a) oltre l'essere stati i confessori medesimi consolati con lettere dalla chiesa di Cartagine (b), furono anche sovvenuti con quantità

(b) S. Cyp. Ep. lxxvi. pag. 231. di danaro. Laonde i condannati a' metalli verso la metà del terzo secolo così scrissero al S. Vescovo Cipriano: „ A Cipriano carissimo, Felice, Jader, Poliano (Vescovi), insieme co' Preti, e cogli altri tutti, che dimorano con noi appresso i metalli Siguenfi, eterna salute nel Signore. Vi risalutiamo, o fratello carissimo, per Granniano suddiaco- no, Lucano, e Massimo nostri fratelli forti, e sani per le vostre orazioni, da' quali abbiamo ricevuto la somma del consaputo danaro, a titolo di offerta colla lettera da voi scritte, per cui vi siete degnato di confortarci colle celesti parole. Ringraziammo noi allora, e ringraziamo tuttavia Iddio Padre onnipotente per Gesù Cristo figliuolo di lui, essendo stati per l'allocuzione vostra in sì fatta guisa confortati, e rinvigoriti. Chiediamo ora dal candore del vostro animo, che vi degniate di fare commemorazione di noi nelle vostre orazioni, affinchè il Signore perfezioni la nostra, e la vostra con- „ fel-

„ fessione (a) „. E non è già credibile , che (a) Ep. 236. minore fosse nel principio del quarto secolo , allorchè sotto Diocleziano , e Massimiano in- crudeliva la più fiera persecuzione , che siasi mai suscitata contra il Cristianesimo , la pietà de' fedeli verso quei confessori del Signore , i quali secondo ciò , che scrive Eusebio nell' ot- tavo libro della Storia Ecclesiastica (b) , o era- (b) c. xlr. no privati dell' occhio destro , e di poi con un pag. 345. ferro rovente in quella delicatissima parte scot- Edit. Taur. tati ; o erano bruciati con un simile istrumento nel ginocchio sinistro , e di poi condannati a' metalli , non tanto per cavare il rame , quan- to per essere maggiormente da' manigoldi ves- fati . Ma de' fortissimi confessori di Cristo , che avendo intrepidamente con pubblica testi- monianza confermata la verità della nostra fan- ta religione , furono condannati a' metalli , ab- biamo noi più copiosamente ragionato nel terzo volume delle nostre Antichità Cristiane , dove anche abbiamo riferito le autorità de' più illu- stri scrittori , che questi tali avvenimenti alla memoria de' posterì tramandarono (c) .

X. Ella è pure manifesta cosa , che le chiese ricche ajutavano , e soccorrevano con danaro le povere ; poichè non solamente S. Dionisio Co- rintio nella epistola di sopra citata , ma ezian- dio S. Dionisio Vescovo Alessandrino , e altri ne rendono chiarissima testimonianza . Imper- ciocchè così scrive l' Alessandrino a S. Stefano Papa (d) : „ Le provincie della Siria , e l'Ara- (d) Apud. „ bia, alle quali di tanto in tanto somministrate Euf. l. vii. „ il necessario sostentamento, e alle quali avete H. E. c. v. „ ora mandato delle lettere , rendono per la_ pagin. 283. „ concordia , e la unione delle chiese grazie Edit. Taur. „ al Signore „. Lo stesso attesta essere avve- nuto

(c) p. 240.
Della Ca-
rità delle
Chiese più
facoltose
verso le più
povere .

nuto nell' età sua Eusebio Vescovo di Cesarea ;
il quale riferendo la Epistola di S. Dionisio Co-
rintio nel quarto libro della sua Istoria al capo

- (a) P. 159. ventesimo terzo (a), osserva, che sotto la
fiera persecuzione di Diocleziano, la Chiesa
Romana ajutò con non poche somme di danari
le chiese lontane, cioè quelle principalmente
della Palestina, e dell' Egitto, come ben no-
ta il Valesio (b). Seguitarono a farsi in questa
metropoli del mondo ne' susseguenti tempi an-
cora a tal fine le collette, o raccolte di mone-
te, che contribuiva la pietà de' fedeli, e di un
sì fatto costume ragiona in alcuni suoi sermoni
San Leone il Grande (c). Imitarono l' esem-
pio de' Romani le altre chiese, come ognun
può comprendere sì da molti altri docu-
menti, che per brevità si tralasciano, come
anche dalla settantesima seconda lettera di San
Cipriano (d). Ma non può negarsi, che un sì
lodevol costume cominciò fino da' tempi de'
Santi Apostoli, raccontando San Luca negli
Atti (e), ch' essendo venuti da Gerusalemme
in Antiochia alcuni cristiani, i quali pieni di
Spirito Santo, predicavano le cose avvenire,
significarono a' fedeli di quella città, che fa-
rebbe stata fra breve tempo una gran fame per
tutto il mondo; e poichè la Chiesa Antiochena
era più facoltosa, che la Gerofolimitana, i più
cittadini contribuirono quel tanto, che fu loro
possibile, e raccolsero una non piccola somma
di danaro, che consegnarono a' Santi Paolo,
e Barnaba, affinchè la portassero a Gerusalemme,
e la dessero a' Pastori delle chiese Giudaiche,
i quali doveano distribuirla a' poveri. Ordinò
eziandio S. Paolo a' fedeli della Galazia, e di Corinto, che facessero le collette,
accioc-

(b) *ibid.*
not. c.

(c) *Serm.*
v. sqq. p. 14.
feqq. *Edit.*
Cacciar.
Rom. anno
1753.

(d) P. 147.

(e) c. xi.
v. 27.

acciochè a suo tempo fossero sovvenuti i fratelli loro, che abitavano in Gerusalemme (a).

(a) Ep. I. ad Cor. c. XVI. v. 1. fqq.

XI. Da queste autorità della Scrittura, e de' Santi Padri ognuno può agevolmente intendere, quanto fossero misericordiosi, e caritatevoli i nostri maggiori verso i poveri fedeli, mentre per essi erano solite di farsi le collette delle quali abbiamo finora parlato, alle quali autorità sebbene possano aggiugnersi moltissime altre, con tutto ciò faremo noi contenti di alcune poche, ch'essendo estratte da' monumenti più sinceri della venerabile antichità, vieppiù confermeranno il nostro assunto. Scrivendo adunque S. Clemente Romano a' Corinthj, e lodando la vita, che avanti lo scisma aveano con edificazione di tutte le altre chiese menata, in questa guisa ragiona (b): „ Erava-

Verso tutti i poveri, ancorchè non fossero cristiani.

te tutti umili, nè vi lasciavate mai trasportare dallo spirito della superbia, più soggetti,

(b) c. II. p. 10.

„ che desiderosi di soggettarvi gli altri, e disposti a dare piuttosto, che a ricevere.

„ Così voi godevate un altissima pace, e avevate un insaziabile desiderio di far bene al prossimo. Eravate di giorno, e di notte solleciti pe' vostri fratelli &c. „. Lo stesso

attesta di tutti i cristiani San Giustino Martire nella sua prima Apologia (c), il cui passo, per essere stato da noi altrove descritto,

(c) n. LXV. p. 86.

non è necessario, che sia di nuovo riferito in questo luogo. Tertulliano ancora oltre l' avere ciò asserito, come pocanzi vedemmo, nel suo Apologetico, lo conferma ancora nel celebre libro contra Scapula, dove così parla (d):

(d) c. iv. p. 70.

„ Non neghiamo di avere presso noi l' altrui roba in deposito, se pure l' abbiamo; non adulteriamo il matrimonio di veruno, tratta-

„ tia-

- „ tiamo piamente i pupilli, soccorriamo i biso-
 „ gnosi, e a niuno rendiamo male per male „
 Lo stesso attesta Clemente Alessandrino nel ter-
 zo libro del Pedagogo al capo festo (a) S. Ci-
 (a) p. 233. priano ancora, che visse verso la metà del ter-
 zo secolo della chiesa, così scrisse nella sua
 quattordicesima lettera (b). „ Abbiati, per
 (b) p. 31. „ quanto si può, e come si può, cura de' p o-
 Edit. Oxon. „ veri, ma di quei poveri [principalmente]
 „ de' quali essendo ferma la fede, non
 „ abbandonarono la greggia di Gesù Cristo,
 „ e si dia loro quel tanto, che può esser baste-
 „ vole pel loro sostentamento, acciocchè non
 „ sieno per la necessità indotti a fare ciò, che
 „ non fecero per la persecuzione „. Non al-
 trimente scrisse de' poveri il clero di Roma in
 quella Epistola, ch' è la ottava tra le Cipriani-
 che, poichè non solamente volle, che fossero
 provveduti i bisognosi, ch' erano stati forti nel
 confessare la santa fede, ma ancora i caduti, i qua-
 li per altro cercavano la penitenza, e il per-
 dono (c). S. Cornelio Papa nella celebre let-
 (c) p. 18. tera scritta a Fabio Vescovo Antiocheno, e
 riferita da Eusebio Vescovo di Cesarea nel festo
 libro della Storia Ecclesiastica (d), racconta,
 (d) c. XLII. che a' preti principalmente si apparteneva l'aju-
 tare, e sovvenire i poveri, con distribuir loro
 le limosine, ch' erano state raccolte pe' biso-
 gnosi. Poichè parlando egli di Novaziano, co-
 sì scrive: „ Costui nel tempo della persecu-
 „ zione, per paura, e per amor di confer-
 „ vare la vita, negò di essere Prete. Imper-
 „ ciocchè avvisato, e pregato da' nostri fra-
 „ telli, che volesse uscire dalla stanza, dove
 „ si era rinchiuso, e soccorrere, secondo
 „ il dovere de' Preti, per quanto si po-
 „ teva,

teva, i fedeli, che ritrovavansi in qualche pericolo, non solamente non obbedi loro, ma sdegnato ancora se ne fuggì, dicendo, che non volea essere Prete in avvenire. Lo stesso troviamo appresso Eusebio Cesariense nel 1. libro, al capo quarto della celebratissima opera intitolata *la Evangelica Preparazione*, mentre attesta egli, che i fedeli comunicavano co' poveri tutte le loro sustanze (a). Abbiamo pure addoti di sopra i passi di Luciano, il quale sebbene gentile, conferma nulla di meno questa incontrastabile verità.

(a) p. 13.

Ma per meglio intendere quanto fosse, e grande, e maravigliosa la carità de' primi Cristiani, fa d' uopo osservare, che non fu ristretta la liberalità, e la beneficenza loro nel fare ciò solamente, che ridondar potesse a vantaggio degli altri Cristiani, ch'eglino, come osservammo di sopra, riconoscevano come fratelli; ma che si diffuse ancora a prò degli stessi gentili, i quali crudelmenae ci perseguitavano, e colle calunnie, e co' supplizj cercavano di estirpare, e distruggere la nostra santa religione. Imperciocchè erano eglino persuasi di ciò, che avea insegnato Cristo, essere comune e naturale a tutti gli uomini l' amare gli amici; ma che la carità propria de' seguaci del Vangelo ha da essere una carità tale, che superi la natura, e abbraccj que' medesimi, che ci odiano a morte.

Egli è celebre a questo proposito, oltre l'autorità di S. Giustino Martire, e di altri Padri, che abbiamo indicate nel terzo tomo delle Antichità Cristiane (b), il luogo di Atenagora nella Legazione scritta in favor de' Cristiani agl' Imperadori (c), dove così ragiona:

(b) p. 414.

(c) n. xii.
p. 306.

giona: „ Quali sono que' dogmi, de' quali ci
 „ lasciamo? *Io dico a voi, amate i vostri ne-*
 „ *mici.* Mi sia lecito qui, mentre io tratto
 „ questa causa appresso de' Re, che professano
 „ Filosofia, gridare liberamente, e ad alta
 „ voce, sicchè io sia ben inteso. Impercioc-
 „ chè quali mai di coloro, i quali disciolgono
 „ i sillogismi, e i detti ambigui distinguono,
 „ e spiegano le origini delle voci, ... quali mai
 „ di costoro, dissi, vivono così puri, e innocen-
 „ ti, che non solamente non abbiano in odio i
 „ loro nemici, ma che gli amino, non sola-
 „ mente non maledicano quelli, che primi li
 „ maledirono, la qual cosa pure parrebbe
 „ una somma moderazione; ma anzi li bene-
 „ dicano, e preghino per quegl' istessi, che
 „ tendono insidie alla loro vita „? Essendo
 perciò da questo spirito di carità animati i fe-
 deli de' primi tempi, non può dirsi abbastanza,
 quanto soffrirono, e quanto lunghi, e penosi
 viaggi intraprendessero, e con quanta fatica
 passassero in paesi barbari, e lontani da' confini
 dell' Imperio Romano, e finalmente quanti
 tormenti, e dispietate carnificine volentieri
 sopportassero, per indurre gl' infedeli ad ab-
 bracciare la fede, e per mostrar loro la strada
 dell' eterna salvezza. Della qual cosa abbiamo
 chiarissime testimonianze non solo negli Atti
 Apostolici, dove descrive S. Luca i viaggi, e i
 patimenti, de' Santi Apostoli; ma appresso gli
 altri antichi Scrittori ancora, che le geste de'
 nostri maggiori alla memoria de' posteri tra-
 mandarono. Onde Eusebio Cesariense parlan-
 do nel terzo libro dell' Istoria Ecclesiastica al
 cap. xxxvii. (a) di quei, che succedettero agli
 Apostoli, dice molti essere stati coloro, che
 come

(a) p. 133.

come veri discepoli di così eccellenti maestri alzarono magnifiche fabbriche sopra le fondamenta, che aveano gettate gli Apostoli, e promossero vieppiù la predicazione del Vangelo, spargendo per tutto il mondo i semi salutari della vera fede; poichè accesi dal Verbo Divino di amore per la sana filosofia, seguirono l'esempio del Redentore, distribuendo le facoltà loro a' poveri, e abbandonata la patria, e intrapreso un lungo pellegrinaggio, adempierono le parti di Evangelisti, o nunzi della parola di Dio verso coloro, i quali non aveano ancora sentito parlare della vera religione; e avendo predicata la fede nelle più remote, e barbare regioni, e ordinato de' vescovi; assistiti dalla divina grazia, in altri paesi si trasferirono con loro grave incomodo, per essere a tutti i mortali di giovamento.

Frattanto mentre i nostri con incredibile studio procuravano la salute de' lontani, non erano punto negligenti nel procurare ancora quella de' loro concittadini. Que' santi, e dotti pastori, che nella patria loro si tratteneano, non tralasciavano niuna di quelle occasioni, che loro si presentavano, per illuminare i gentili, che abitavano nelle loro diocesi, e far loro conoscere la verità del Vangelo. Quindi è che scrivendo S. Cipriano a Demetriano, così ragiona (a): „ Diamo a voi altri gentili il salutare

(a) p. 19.

„ consiglio, e vi offriamo il dono dell' animo nostro. E poichè non è lecito al Cristiano di

„ odiare il nemico, onde piaciamo a Dio, perciocchè non rendiamo male per male, vi esortiamo (finchè avrete tempo, mentre rimanete tuttavia qualche porzione del secolo) di

„ soddisfare a Dio, e di sollevarvi dalla notte profonda, e tenebrosa della superstizione alla

Tomo III.

E

„ can-

„ candida luce della vera religione . Non invi-
 „ diamo le comodità vostre , nè occultiamo i
 „ benefizj fattici dal Signore . Rendiamo bene-
 „ volenza a' vostri odj , e pe' tormenti , e pe'
 „ supplizj , che sopportiamo per cagion vostra ,
 „ vi mostriamo la via della salute . Credete , e
 „ vivete , e voi medesimi , che sino a certo
 „ tempo ci perseguitate , godete pure , con-
 „ vertendovi , con noi la celeste gloria in eter-
 „ no „ . Prima di S. Cipriano avea già parlato
 della carità de' Cristiani verso i gentili , e della
 diligenza loro nel procurare di convertirgli alla
 vera credenza , il martire S. Giustino nella sua
 prima apologia (a) : „ Questo solamente , dice

(a) n. LVII,
p. 79.

„ egli , possono fare i demonj , che coloro , i
 „ quali vivono non secondo la ragione , e sono
 „ educati con perverse , e perniciose massime ,
 „ uccidano i Cristiani , e gli abbiano in odio ;
 „ sebbene noi non solamente non rendiamo loro
 „ il contracambio , ma mossi ancora da compas-
 „ sione desideriamo , come è manifesto , di per-
 „ suader loro a cangiare costumi , e a conver-
 „ tirsi alla vera fede „ . E altrove : „ (b) Colle

(b) n. XIV,
p. 52.

„ persuasive ci sforziamo di piegare coloro ,
 „ che con ingiusti odj ci perseguitano , accioc-
 „ chè vivendo giusta la norma de' comandamen-
 „ ti di Gesù Cristo , abbiano buona speranza di
 „ conseguire da Dio Signore di tutte le cose lo
 „ stesso , che conseguiremo noi „ . Origene an-
 „ cora nel terzo libro contra Celso (c) : „ Vo-

(c) n. LIV,
p. 262.

„ gliamo noi , dice , e procuriamo d'istillare
 „ negli animi di tutti la divina dottrina , talchè
 „ insegniamo le verità del Vangelo a' giovanetti
 „ in una maniera accomodata alla capacità loro ,
 „ e dimostriamo a' servi il modo , con poi cuf-
 „ sano essere liberi per la religione . Anzichè

„ i

„ i predicatori del Cristianesimo professano di
 „ essere debitori a' sapienti, e agl'insipienti;
 „ poichè confessano doverli eziandio a costoro
 „ applicare la medicina, affinchè deposta, per
 „ quanto si può, la ignoranza, capiscano me-
 „ glio le cose „. Ma non è già necessario, che
 „ molto ci diffondiamo nel dimostrare la carità de'
 „ nostri maggiori verso i gentili, e lo studio, e
 „ la diligenza da loro usata nell'insegnare la sana
 „ dottrina, e nel mostrare la via della salute a'
 „ loro persecutori; mentre gli stessi impugnato-
 „ ri della nostra religione, non avendo potuto ri-
 „ vocare in dubbio questa incontrastabile verità,
 „ ebbero l'ardimento di deridere que' zelanti mi-
 „ nistri, e predicatori della parola di Dio, come se
 „ fossero stati tanti impostori, i quali si fossero stu-
 „ diati d'ingannare (anche con loro notabile pre-
 „ giudizio, e con pericolo di perdere la vita) i
 „ fanciulli, gli stolti, e le vecchierelle. Celfo
 „ Epicureo fu uno di coloro, che impugnando il
 „ cristianesimo, trassero in mala parte la carità, e
 „ lo zelo, che spingeva i nostri antichi a illumi-
 „ nare i loro prossimi; onde fu da Origene nel so-
 „ praticato luogo, e altrove ancora ripreso, e
 „ con sodezza, e gravità confutato. Nè solamen-
 „ te colle parole, ma coll'esempio ancora procu-
 „ ravano i Cristiani il ravvedimento, e la salvez-
 „ za de' nemici della nostra santa religione. Vi-
 „ veano eglino per lo più, come erano esortati da
 „ loro pastori (a), in buona concordia, affinchè i
 „ gentili ammirassero in essi la severità della disci-
 „ plina de' costumi, e abbracciassero le verità in-
 „ segnateci dal nostro Signor Gesù Cristo. Laon-
 „ de San Giustino Martire nel quattordicesimo
 „ numero della sua prima Apologia „, affinchè,
 „ dice, voi, o Imperatori, non siate ingannati da'

(a) S. Cypr.

Ep. XIII. p.

30.

„ demonj , che da noi sono esagitati , e non
 „ siate da loro distolti dal leggere , e intendere
 „ le nostre scritture , vi avvertiamo a riguar-
 „ darvene , poichè si studiano eglino , e con
 „ tutti gli sforzi procurano di avervi per loro
 „ servi , e ministri , come atterrendo co' sogni,
 „ e colle magiche loro prestigie coloro , i qua-
 „ li non hanno cura delle loro salvezza , gli han-
 „ no tirati a se , e gli hanno soggettati al tiran-
 „ nico loro impero . Noi dopo di avere scosso il
 „ loro giogo , e di avere creduto al Divin Ver-
 „ bo , seguitando il solo vero , e ingenito Dio ,
 „ laddove prima eravamo dediti al vizio della
 „ lussuria , ora osserviamo unicamente la casti-
 „ tà . Abbiamo rinunziato alle arti magiche ,
 „ abbiamo renduto comuni agli altri le facultà
 „ nostre , che prima erano da noi avute in
 „ grandissimo pregio , e conviviamo con quel-
 „ li , che prima , che conoscessimo Gesù Cri-
 „ sto , erano da noi avuti in odio , e preghiamo
 „ pe' nostri nemici , e coll'esempio , e colle
 „ parole procuriamo di persuadere a' nostri
 „ persecutori esser ella la unica vera religione
 „ la cristiana , e dover eglino vivere secondo i
 „ precetti di Gesù nostro Redentore , affinchè
 „ abbiano buona speranza di conseguire i me-
 „ desimi beni , che sono a noi preparati da Dio
 „ padrone di tutte le cose ,, . E nel sedicesimo
 „ numero : ,, Esortò , dice egli , i suoi seguaci il
 „ Redentor nostro di essere pronti a servire tut-
 „ ti , e di non adirarsi , e parlò loro in questa
 „ guisa : se alcuno ti percuote in una ma-
 „ scella , tu voltagli l'altra , acciocchè per-
 „ cuota ancor questa , s'ei vuole ; e dà pure il
 „ tuo pallio a chi ti toglie la tunica . . . Non bi-
 „ sogna risentirsi , e resistere , non volendo
 „ Id-

„ Iddio , che noi siamo imitatori de' malvagi ;
 „ ma fa d'uopo procurare colla pazienza , e col-
 „ la piacevolezza di rimuovere i prossimi dall'
 „ errore , e dal desiderio delle cattive cose .
 „ Lo che potiamo noi dimostrare cogli esem-
 „ pli di molti de' vostri gentili , i quali , da tiran-
 „ ni , e persecutori ch'erano , vinti per la
 „ costanza , o per la pazienza nel soffrire le in-
 „ giurie , e i tormenti , e pe' costumi de' no-
 „ stri , mutarono sentimenti , e religione , e
 „ vita „ .

XII. Nè solamente pe' gentili , ma per gli
 eretici ancora molto faticavano i primitivi fede-
 li , affinchè potessero trargli alla vera credenza ,
 e ricondurgli all'ovile di Gesù Cristo . Per la
 qual cosa e scrivevano libri , o lettere colle quali
 confutavano gli errori loro , come fecero Santo
 Ignazio Martire , San Giustino , Santo Ireneo ,
 Tertulliano , e altri molti , e colla predicazio-
 ne , e colle dispute , e coll'esempio si studiava-
 no di guadagnarli . Egli è difficile il descrivere
 quanto si sieno adoptrati nel secondo secolo i Ro-
 mani per ridurre Marcione a rigettare la eresia ,
 che avea egli introdotta nel mondo . Che se egli
 miserabilmente tornò come cane al vomito ,
 non perciò perdettero eglino i fedeli il merito
 della loro attenzione . Non fu minore la dili-
 genza de' Romani medesimi per indurre Cerdo-
 ne a rinunziare alle perverse dottrine , che avea,
 istigato dal diavolo , inventate (a) . Verso il
 principio del terzo secolo della Chiesa , allora
 quando Severo Imperatore incrudeliva contro
 i Cristiani lacerandoli con dispietati supplizj ,
 Origene , quantunque ancor giovanetto , avendo
 veduto , che tutti gli altri per timore della
 gran persecuzione eransi ricirati , e niuno si

*Attenzione
 de' primi
 Cristiani
 per richia-
 mare alla
 vera Chiesa
 gli eretici **

(a) Euseb.
 lib. iv. Hist.
 c. xi. p. 132.

ritrovava in Alessandria, il quale attendesse a istruire i gentili, e gli eretici, e a trargli alla vera religione, nulla temendo i pericoli, a' quali si esponeva, aprì una scuola, e diede a tutti la facoltà di frequentarla, e di apprendere da lui le dottrine del santo Vangelo. Conseguì egli per tanto grandissimo credito, e indusse molti a rinunziare al gentilesimo, e all'eresia, tra' quali debbono essere numerati Plutarco fratello di Eracla, il qual Eracla fu poi Vescovo di Alessandria, ed Eracla stesso. Plutarco dopo di avere menata una costumatissima vita, acquistò la palma del martirio. Frattanto Origene essendo di anni diciotto, istruiva i catecumeni per ordine del suo Vescovo, e grandissimo profitto ne ritraeva. Nè solamente insegnava egli, ma confortava eziandio coll'esortazioni, e coll'assistenza sua coloro, ch'erano tratti al patibolo per la fede di Gesù Cristo, la qual cosa molto dispiaceva a' nemici del cristianesimo, che sovente procurarono di lapidarlo, e di toglierli a

(a) Huseb.
lib. vi. H. E.
cap. 111. P.
225. seq.

forza di tormenti la vita (a). Avanzandosi egli pertanto, e crescendo sempre più acquistava della stima sì per l'austerità della disciplina, che offervava, sì ancora pe' discepoli suoi, i quali gloriosamente aveano combattuto per difendere la verità della nostra santa religione, e aveano trionfato de' loro nemici, e ricevuto pel martirio il guiderdone promesso dal Redentore a quelli, che confessato l'avessero avanti i Presidi, e i Regi. Laonde mosso dalla fama di lui Ambrogio uomo nobile, ed erudito, il quale professava l'errore di Valentino, dopo che lo ascoltò, convinto dalla forza della verità predicata da Origene, lasciò l'eresia, e aggregato alla cattolica Chiesa, visse santamente, e molto patì nelle

nelle persecuzioni per la santa fede . Anzi che racconta Eusebio di Cesarea , che innumerabili eretici furono da lui ammaestrati (a) . Narra (a) *Ibid. c. xviii. pag. 242.* inoltre Eusebio nel trentesimo terzo capo della sua Istoria Ecclesiastica (b) che avendo Berillo Vescovo di Bosfra nell'Arabia introdotto nella sua Chiesa una nuova eresia , affermando , che Gesù Cristo Signor nostro , prima che nascesse dalla Vergine , non sussisteva nella propria sua persona , e che non avea propria divinità , ma solo avea in se residente la divinità dell'eterno Padre ; fu da' Vescovi pregato Origene di trattare con esso lui , e di procurare di rimuoverlo da un così pernicioso sentimento . Avendo pertanto Origene obbedito , dopo che intese , in che consisteva il veleno della nuova , e perversa dottrina di Berillo , con tanto valore , e forza la confutò egli , che indusse l'eresiarca a detestarla , e ad abbracciare la verità della fede . Non altrimenti si portò egli con alcuni eretici dell'Arabia . Aveano costoro sparso pel paese loro il falso dogma , che le anime umane insieme co' corpi morissero , e che dovessero poi insieme co' medesimi corpi nel dì del giudizio risuscitare . Adunaronsi pertanto molti Vescovi , e avendo trattato del modo , che tenere doveano per estirpare la nuova eresia , in un pieno Concilio diedero la commissione a Origene di confutarla , e di procurar di ricondurre all'ovile di Gesù Cristo i traviati . Egli obbediente agli ordini de' Prelati della Chiesa della Palestina , nella dizione de' quali allora si ritrovava , con tal efficacia ragionò , e con sì poderosi argomenti confutò la pestifera dottrina de' nuovi eretici , che questi , conosciuta la falsità della opinione loro , si diedero tosto per vinti , e ab-

bracciarono il cattolicismo . Così avesse egli seguitato a insegnar bene , e a convertire gli eretici , e non si fosse fidato del suo talento . Ma quando egli più a' propri ritrovati , che alla scrittura santa , e alla tradizione della cattolica Chiesa acconsentì , precipitò in molti , e gravi errori , che dipoi furono impugnati da' Padri , e condannati da' sacri Concilj . Dimostra pure la pietà , e l'amore verso i prossimi ancor traviati , e la diligenza usata da' nostri maggiori per ricondurgli alla Chiesa cattolica , la lettera di S. Cornelio Papa scritta verso l'anno 351. a S. Cipriano Vescovo di Cartagine , nella qual lettera così egli scrive (a) . „ Quanto fu grande la „ nostra sollecitudine , e l'ansietà , e il dolor , „ che soffrimmo per quei confessori della fede „ di Gesù Cristo , i quali dopo il glorioso loro „ combattimento , per le frodi di Noviziano „ uomo pieno di raggiri , e di matalento furono „ circonvenuti , e quasi ingannati , e alienati dalla Chiesa ; altrettanta fu la nostra allegrezza , allorchè eglino conosciuto l'errore , e scoperta l'astuzia velenosa del maligno ingannatore , liberamente alla Chiesa , dalla quale erano usciti , tornarono , e perciò rendemmo grazie a Dio Padre , e al Signor nostro Gesù Cristo . In primo luogo sebbene i nostri fratelli , a' quali potea prestarfi , per la integrità loro , ogni maggiore credenza , ed erano amanti della pace , e bramavano la unità , affermavano , ch'eglino si erano ammolli , e aveano deposto il loro orgoglio , con tutto ciò non potevamo indurci ad acconsentir loro , temendo , che non avessero facilmente dato fede alle vane ciarle del volgo . Ma essendo dipoi venuti Urbano , e Sidonio Con- „ fes-

(a) Epist. in-
ter Cypria-
nicas XLIX.
P. 92.

„ fessori a trovare i nostri Preti , dissero loro
„ schiettamente , che con essi Massimo Prete
„ ancora bramava di ritornare alla unità della
„ Chiesa ... Dissero inoltre , ch'erano stati
„ circonvenuti , e che non sapevano cosa mai
„ si contenesse in quelle lettere , le quali erano
„ state scritte a nome loro , ed essendo piene di
„ calunnie , e di maldicenza , aveano cagiona-
„ ti de' disturbi quasi in tutte le Chiese ; e che
„ solamente erano colpevoli per aver aderito
„ allo scisma , ed essere stati autori della diviso-
„ ne , o eresia , per avere acconsentito , che
„ fossero imposte le mani a Novaziano . Prega-
„ rono finalmente , che si cancellassero dal-
„ la memoria de' fedeli questi loro manca-
„ menti . Essendomi stato tutto ciò riferito ,
„ volli io , che si adunasse il Presbiterio ,
„ e a questa adunanza intervenissero cinque Ve-
„ scovi che oggi pure qui si ritrovano , affin-
„ chè si stabilisse concordemente , qual cosa do-
„ vesse determinarsi circa le loro persone . . .
„ Comparvero adunque Massimo , Urbano , e
„ Sidonio , e molti de' nostri fratelli , che gli
„ aveano seguitati , e con caldissime istanze sup-
„ plicarono , che ci dimenticassimo delle reità da
„ loro commesse per lo passato , e di esse in
„ avvenire non si facesse veruna menzione , co-
„ me se non avessero operato , nè detto alcu-
„ na cosa di male ... Appena si sparse la voce ,
„ che questi erano venuti all'adunanza , che si
„ fece grandissimo concorso di popolo , per ve-
„ dere restituiti alla Chiesa coloro , che pocanzi
„ aveamo veduti , e pianti erranti , e vagabondi ,
„ e tutti ad una voce ringraziammo il Signore
„ esprimendo colle lagrime l'allegrezza de' no-
„ stri cuori , e abbracciando i ravveduti , come
„ se

„ se in quel giorno fossero stati liberati dalla
 „ prigione , nella quale prima , che avessero
 „ acconsentito allo scismatico Novaziano , erano
 „ stati rinchiusi per amor della cattolica reli-
 „ gione . Furono eglino pertanto ammessi alla
 „ comunione della Chiesa , e a Massimo fu re-
 „ stituito il luogo , che avea tenuto tra' preti ,
 „ con somma soddisfazione del popolo „ .

*Amor de' fe-
 deli verso i
 peccatori .*

XIII. Nè dobbiamo noi stupirci di que-
 sta sì particolare attenzione de' fedeli , e di que-
 sto loro amore verso i caduti nella eresia , o nello
 scisma , mentre ella era cosa comune in quei
 tempi , che qualunque de' nostri avesse com-
 messo qualsivoglia delitto , fosse egli compianto
 amaramente dagli altri Cristiani , i quali per lui
 pregavano con istanze caldissime il Signor Iddio,
 che gli facesse conoscere il male , e gli desse la
 grazia di ravvedersi : e s'erasi ravveduto , con
 particolar gioja , e allegrezza lo abbracciassero ,
 e lo ammettessero , dopo fatta la penitenza , alla
 comunion loro . Or se uno de' più gravi delitti
 era la eresia , non è de' maravigliarsi , che tanto
 fosse il dispiacimento de' nostri maggiori , allor-
 chè vedeano qualcuno precipitato nell'errore ;
 e tanta l'allegrezza , allorchè lo vedeano risorto ,
 e restituito alla santa madre Chiesa , e tornato
 alla loro società . E che tale fosse il costume loro ,
 lo attesta chiaramente Origene , per tralasciar
 gli altri , nel terzo libro contra Celso (a) dove
 così ragiona : „ Compiangono i Cristiani come
 „ morti , e perduti da Dio coloro , i quali si
 „ sono lasciati vincere dalla libidine , o hanno
 „ commesso qualche altro delitto . Che se si
 „ ravvedono i caduti , allora i fedeli stimandoli
 „ resuscitati da morte a nuova vita , si rallegra-
 „ no , imitando in ciò gli Angelici spiriti , che ,

(a) R. Lt. p.
 261. seq.

„ come disse il Redentor nostro Gesù Cristo ,
 „ godono per un peccatore , che fa penitenza ,
 „ più che per novantanove giusti , i quali non
 „ hanno della penitenza mestiere .

XIV. Che se tanto era l'amore , e la pietà de'
 fedeli verso i loro compagni vivi , non era cer-
 tamente minore verso i morti . Imperciocchè
 siccome per la carità , e l'affetto , che a' profes-
 sori della religion loro portavano , facilmente
 si muoveano a compassione , qualora vedeano
 qualcuno de' nostri nelle miserie , e nelle pene ,
 e studiavansi , quanto era loro possibile , di sov-
 venirlo ; e siccome erano persuasi , che quei
 fedeli , i quali muojono imbrattati da qualche
 colpa leggiera , o prima di aver compita la pe-
 nitenza imposta loro dalla Chiesa per qualche
 grave peccato da loro commesso , gravissime
 pene sopportano , finchè non abbiano soddisfatto
 alla divina giustizia , e molto possono essere aju-
 tati colle preghiere , e colle limosine , e
 col sacrificio offerto al Signore da' vivi ; non
 tralasciavano veruna occasione per soccorrere
 quelle anime , come costa evidentemente da'
 libri , che i nostri maggiori composero per istru-
 zione de' loro prossimi . Quindi è , che Tertul-
 liano nel celebre libro *della corona del soldato*
 (a) mentova le oblazioni solite a farsi dalla Chie-
 sa pe' morti , e difende , che una tal consuetudine
 proviene dall'Apostolica tradizione . Questo me-
 desimo autore , che fiorì verso la fine del secondo ,
 e sul principio ancora del terzo secolo della Chie-
 sa , nel libro intitolato *Della esortazione della ca-*
stità (b) rammemora e le oblazioni , e le pre-
 ghiere pe' morti , e rammemorandole accenna ,
 che comuni erano appresso tutti coloro , che
 professavano il cattolicismo . E nel libro *della*

*Della pietà
 de' fedeli
 verso i mor-
 ti , e della
 cura , che
 per carità si
 prendevano
 di sepellire i
 loro cada-
 veri .*

(a) c. I. p. 102.

(b) c. XI. p. 523.

- (a) c. x. p. 531. *Monogamia (a): dimmi o sorella, dice egli, dimmi o sorella, hai premesso in pace il tuo marito? Che rispondi? Eri forse in discordia con esso lui? . . . In pace, dirà ella. . . Certamente ella prega per l'anima di lui, e chiede per lui da Dio il refrigerio . . . e fa offrire il sacrificio nell'anniversario della morte di lui medesimo.* Si vede adunque quanto attenti fossero i fedeli nell'usare verso i morti queste opere di misericordia, e come si debbano intendere le iscrizioni, che talvolta si sono trovate nelle catacombe di Roma, e sono state riferite parte dal Bosio, parte dall' Aringo, e parte dal Boldetti, dal Lupi, e da alcuni altri, che de' Cimiterj Romani parlarono. Imperciocchè nella maggior parte di esse si legge, che il defonto morì in pace, la qual cosa si può intendere *in pace con Dio, o in pace colla Chiesa, o in pace co' suoi*, come richiede l'addotto passo di Tertulliano. In certe altre iscrizioni si leggono delle espressioni, per le quali dimostrano i fedeli di desiderare *la pace (b), e il refrigerio (c), e il bene (d) allo spirito del defonto.* Veggonfi tra le altre appresso il Boldetti due nel capo settimo del secondo libro, una delle quali è questa (e): *Antonia anima dolce Iddio ti refrigeri in pace; e l'altra: Anerino posse questa lapida a Rufina sua moglie carissima. . . Iddio refrigeri il tuo spirito.* Ella è anche degna di essere osservata la iscrizione riferita dallo stesso Autore nel capo decimo del medesimo libro (f), la quale tradotta dal Greco in Italiano ha questo significato: *Aurelio Paslagone fedele servo di Dio si addormentò in pace. Ricordisi di lui Iddio ne' secoli.* Verso l'anno 202. acquistarono la palma del martirio le sante Perpetua, e Felicità, la prima delle quali, come leg-

(b) Bold. l. II. c. vii. p. 413.

(c) Ibid.

(d) Ibid.

(e) Ibid.

(f) p. 457.

leggiamo negli *Atti della sua passione*, racconta
 un esempio, onde si scorge, quanto fosse comune
 l'uso di pregare pe' morti, e di procurar loro
 il refrigerio. Perciocchè così ella ragiona (a):
 „ Eravamo tutti attenti alla orazione,
 „ e mentre pregavamo nominai a caso Dinocrate,
 „ e rimasi allora stupefatta, poichè non
 „ mi era, se non che in quel punto, ricordata
 „ di lui... Conobbi io pertanto, che non era io
 „ indegna; e che dovea pregare per lui medesimo,
 „ il caso funesto del quale mi recava non
 „ picciol dolore. Incominciai adunque a orare
 „ molto, e a piangere appresso il Signore. Dopo
 „ la orazione, di notte tempo ebbi la seguente
 „ visione. Parvemi di vedere Dinocrate, che
 „ usciva da un luogo tenebroso, dove molti
 „ altri si ritrovavano, arso di fete, col volto
 „ tutto imbrattato, e di colore assai pallido, e
 „ con quella istessa piaga, che avea egli nel viso
 „ quando morì. Era questi mio fratello carnale,
 „ e morì essendo in età di anni sette... Tra me
 „ e lui sembravami che fosse una gran distanza,
 „ talchè egli non si potea accoltare a me,
 „ nè io a lui. Era inoltre nel luogo, dove si
 „ ritrovava allora Dinocrate, una peschiera ripiena
 „ d'acqua, il cui orlo era più alto della statura
 „ di lui, e quantunque egli si stendesse,
 „ quasi che volesse bere, con tutto ciò non gli
 „ riusciva. Recava ciò a me sua forella grandissimo
 „ dispiacimento, perciocchè mi pareva,
 „ ch'egli non potesse levarsi, bevendo di quelle
 „ acque, la fete, e allora mi svegliai, e conobbi,
 „ che il mio fratello pativa. Ma era io piena
 „ di speranza, che le mie orazioni gli avrebbero
 „ giovato, onde pregai per lui tutti
 „ i giorni, finchè non passammo alla prigione
 „ del

(a) Apud
 Ruin. n. VII.
 p. 82. seq.

„ del campo, poichè quel giorno doveamo com-
 „ battere colle fiere per dare piacere a' soldati,
 „ mentre celebravasi il dì natalizio di Geta Ce-
 „ sare . Feci io adunque orazione piagnendo ,
 „ e lagrimando giorno , e notte ; affinchè mi
 „ fosse dal Signore donato Dinocrate . Nel gior-
 „ no, in cui fummo ne' ceppi, mi parve di vede-
 „ re quel luogo , che erami sembrato tenebro-
 „ so , tutto illuminato , e Dinocrate col corpo
 „ mondo , ben vestito , e refrigerato , e dove
 „ avea la piaga, mi sembrò di vedere una cic-
 „atrice , e osservai che la peschiera , la quale
 „ erami paruta tanto alta , erasi abbassata fino
 „ al bellico del fanciullo , sicchè egli estraeva
 „ senza intermissione, ed era sopra il labbro del-
 „ la peschiera una caraffa piena di acqua, ed ei si
 „ accostò , e la prese , e bevette , e faziatosi
 „ partì allegro giuocando a modo de' fanciulli :
 „ onde io svegliata conobbi , ch'era egli stato
 „ trasferito dalla pena al refrigerio „ . San-
 „ Cipriano ancora , che fiorì verso la metà del
 „ terzo secolo della Chiesa , avendo privato de'
 „ suffragj colui , che contro i canoni avea nomi-
 „ nato per tutore de' suoi figliuoli un sacerdote ,
 „ mostrò , che *nel dì anniversario della morte di*
 „ *qualunque Cristiano erano soliti i parenti di lui*
 „ *di far offerire il sacrificio , e di far pregare per*
 „ *esso pubblicamente in Chiesa (a)* . San Cirillo
 „ Gerosolimitano scrittore illustre del quarto se-
 „colo della Chiesa nella sua Catechesi Mistagogica
 „ quinta ragionando delle preghiere , che pub-
 „blicamente faceansi nelle adunanze de' fedeli ,
 „ secondo che fu loro per tradizione insegnato da'
 „ santi Apostoli, così scrive : „ (b) Facciamo dipoi
 „ commemorazione . . . de' Padri , e Vescovi
 „ defonti , e preghiamo per tutti in generale ,
 „ che

(a) Ep. l. p. 3.

(b) n. lx. p.
328. Edit.
Paris. Tou-
te .

„ che tra noi morirono , credendo , che ciò
 „ possa essere di grandissimo ajuto alle anime di
 „ quelli , pe' quali si ora , allorchè principal-
 „ mente abbiamo d'avanti la fanta , e tremen-
 „ dissima vittima , cioè Gesù nostro Redentore
 „ Sacramentato „ . Ma per non diffondermi
 troppo in un argomento a tutti i fedeli notissi-
 mo , e ben provato da' nostri controversisti ,
 specialmente da Leone Allacci , dall'Arcudio ,
 e da Natale Alessandro uomini di singolare eru-
 dizione ; tralascierò i passi de' Santi Basilio ,
 Gregorio Nazianzeno , Gregorio Nisseno , Ago-
 stino , Epifanio , Giangrisostomo , e riferirò
 solamente ciò , che Eusebio Vescovo di Cesarea
 racconta nel quarto libro della vita di Costanti-
 no Imperatore , mentre descrive la pompa de'
 funerali , e le adunanze , che furono fatte per
 giovare all'anima del pio Principe (a) : „ Dopo,
 „ che partì , dice egli , il nuovo Imperatore
 „ Costanzo dall'adunanza , concorsero i mini-
 „ stri del Signore , cioè i Sacerdoti , colle turbe ,
 „ e con tutta la plebe de' fedeli , e pregando ,
 „ fecero l'Ecclesiastiche cerimonie , che in tali
 „ circostanze sono solite a farsi nelle Chiese . Il
 „ cadavere dell'Imperatore Costantino era so-
 „ pra un alto letto . . . e il popolo adunato per
 „ l'anima di un sì gran Principe non senza ge-
 „ miti , e lagrime offeriva preci al Signore ,
 „ persuaso , che ciò le potesse essere di giova-
 „ mento „ .

(a) c. LXXI.
p. 604.

Quanto alla diligenza usata da' nostri nel
 seppellire i morti , egli è certissimo , che fu
 singolare , e perciò rimproverata a' Gentili da'
 Cristiani Apologisti . Abbominavano i nostri
 maggiori la cattiva consuetudine degli adorato-
 ri degl'idoli , i quali invece di dar sepoltura a'

cadaveri , come ogni ragion richiede , non si sa per qual motivo erano soliti di bruciarli . Quindi è , che Minucio Felice illustre scrittore Cristiano del terzo secolo nel suo celebre Dialogo intitolato *Ottavio* più volte da noi citato riprende questa tal costumanza de' Gentili , come

(a) p. 327.
Ed. an. 1672.

aliena dalla umanità , e dalla ragione (a) . Abborrendo eglino adunque un tale abuso , procuravano , che a' cadaveri de' fedeli fosse data onorevole sepoltura . Ma poichè molti erano tra loro , i quali essendo poveri non poteano sepellire con quella decenza , ch'era convenevole al Cristiano , i loro morti , faceansi per questo fine da' nostri maggiori le collette delle limosine nelle adunanze , come attesta Tertulliano nel trentesimo nono capitolo del suo Apologetico

(b) p. 119.
Ed. an. 1748.

(b) . San Dioniso Alessandrino descrivendo appresso Eusebio Vescovo di Cesarea (c) la gran peste , che tanta strage avea cagionata in Alessandria , e dimostrando quanto era stata in quel tempo grande la carità de' fedeli verso i loro prossimi , e la pietà verso i morti , così scrive : Coloro , che assistevano agli appestati , subito che vedeano uno de' loro fratelli passati all'altra vita , chiudevano gli occhi al cadavere di lui , lo lavavano , e l'ornavano , e davangli finalmente nella miglior maniera , che poteano , sepoltura . Racconta eziandio Ponzio Diacono nella vita di San Cipriano l'attenzione , ch'ebbero in quel medesimo tempo in Cartagine i fedeli di sepellire i cadaveri non solamente de' loro fratelli , ma de' Gentili ancora , che gli aveano perseguitati . , (d) Pervenne , dice egli , a Cartagine la formidabile pestilenza , e il detestabile devastamento . . . Eransi tutti spaventati i cittadini , e fuggivano per ischivare il contagio , o espo-

(d) pag. 5.
Ed. Oxon.
Opp. S. Cy-
pi.

nevano alle pubbliche strade i loro infermi ,
come se cacciando via di casa il moribondo ,
avessero potuto cacciare con esso lui il pe-
ricolo della morte . Giaceano adunque per
tutta la Città non già i cadaveri , ma i corpi
di moltissimi , talchè muoveano chiunque
passava a compassione . Niuno de' mortali pen-
sava ad altro , che a' crudeli guadagni . Frat-
tanto egli è colpa il tralasciare di riferire ,
qual cosa abbia fatto il Pontefice di Cristo , e di
Dio , il quale quanto più colla pietà , altrettanto
più colla verità della religione avea precedu-
to i Pontefici di questo mondo . Adunò la sua
plebe , e la istruì de' beni della misericordia ,
insegnandole cogli esempj delle sacre scrittu-
re , quanto giovino gli uffizj di pietà per
rendersi propizio il Signor Iddio , e acquista-
re la eterna beatitudine . Soggiunse dipoi
non esser ella maravigliosa cosa , se i fedeli
ufassero tali opere di bontà , e di misericor-
dia agli altri fedeli ; ma che coloro sarebbero
stati perfetti , i quali avessero ajutato più il pub-
blicano , e il gentile , e avessero vinto col
bene il cattivo , e imitando la divina clemen-
za , avessero amato i loro nemici . . . Furono
adunque subito secondo la qualità delle per-
sone , e degli ordini distribuiti i ministerj .
Molti , che per la povertà loro non poteano
soministrare cosa veruna , davano di più degli
stessi ricchi , mentre colle proprie fatiche
compensavano la mercede più cara di tutte le
ricchezze . E chi mai si sarebbe trovato , che
avendo un tanto Dottore per guida , non cor-
resse a farsi scrivere a quella milizia , onde
piacer potesse e a Dio Padre , e a Cristo giu-
dice , e ad un Sacerdote cotanto buono ?

» Avveniva frattanto per la liberalità de' no-
 » stri, che non solamente i loro spirituali fratel-
 » li, ma i gentili ancora fossero sovvenuti,
 » onde faceasi qual cosa di più di ciò, che leg-
 » giamo nelle sacre lettere della incomparabile
 » pietà di Tobia. Permetta egli, che si dica, che
 » sebbene molto si fece avanti Cristo, ancora
 » di più siasi fatto dopo Cristo, a' cui tempi
 » deesi la pienezza. Egli raccoglieva soltanto i
 » cadaveri de' suoi Israeliti, ch'erano stati uc-
 » cisi, o gettati nelle strade per ordine del Re
 » gentile; ma Cipriano usava ancor a' gentili
 » gli stessi uffizj di misericordia, che usava a' fe-
 » deli medesimi,,. Potrei io addurre parecchie
 » altre testimonianze de' Santi Padri, che la cura
 » de' Cristiani circa il sepellire i morti riguarda-
 » no, ma per non dilungarmi troppo, stimo es-
 » ser elleno bastevoli quelle, che abbiamo finora
 » copiate. Leggasi eziandio il passo del Santo
 » Martire Cipriano addotto da noi alla quarantesi-
 » ma nona pagina di questo volume, dal qual pas-
 » so può ognuno agevolmente comprendere,
 » quanto fossero i nostri maggiori verso i morti
 » pietosi.

Ma è ormai tempo, che brevemente de-
 » scriviamo il modo tenuto dagli antichi Cristiani
 » nel dare sepoltura a' loro morti. Primieramen-
 » te, come è manifesto dal passo di San Dionisio
 » Alessandrino arrecato di sopra, subito che il fe-
 » dele era passato all'altra vita, coloro, i quali gli
 » aveano assistito, chiudevano addolorati per
 » avere perduto il compagno, al cadavere di lui
 » gli occhi, e acciocchè non tramandasse cattivo
 » odore per qualche sordidezza, che avesse con-
 » tratta nella malattia, e per maggior pulizia an-
 » cora, lavavano, in quella guisa, che a' di

nostri ancora si lavano i corpi de' morti . Di questa consuetudine rendono chiarissima testimonianza i Santi Dionisio Alessandrino , e Cipriano , lo che costa da' passi di sopra accuratamente descritti . Erano eziandio soliti i fedeli d'imbalsamare , e di sepellire cogli aromi i corpi de' loro defonti , e specialmente de' martiri . Tertulliano nel suo Apologetico (a) rispondendo alle accuse de' gentili , accenna questa consuetudine de' Cristiani de' suoi tempi scrivendo in questa guisa : „ Sappiano i Sabei , se cercansi „ gli aromi dell'Arabia , che le merci loro sono „ vendute di più , e costano più care per sepellire i morti de' Cristiani , che per fumigare „ care gli Dei „ . E per vero dire , siccome i nostri aveano ferma speranza di dover nel di estremo del mondo risuscitare co' loro corpi , glorificati , lo che avea spiegato S. Paolo al capitolo quindicesimo della sua prima Epistola a' Corintj colla similitudine del seme gettato in terra e sepolto , e corrotto , e dipoi per così dire rinato ; così avveniva , che i Cristiani non volessero bruciare i corpi de' morti , anzi procurassero di mantenerli per quanto potevano , per una certa pietà verso i defonti medesimi , la qual cosa è da Giuliano Apostata nella sua Epistola quarantesima nona numerata tra le cagioni della propagazione del Cristianesimo . Ma dell'uso de' Cristiani di sepellire cogli aromi i cadaveri parla il La Cerda nelle note sopra Tertulliano , e l'Ouzelio , che dal La Cerda medesimo prese le notizie , nelle sue annotazioni sopra Minucio Felice (b) . Ragiona pure ampiamente dell'uso medesimo il Boldetti nelle sue osservazioni sopra i Cimiterj (c) dove così scrive : „ Apertissimi „ da noi ne' cimiterj i sepolcri di alcuni Martiri

(a) c. XLII.

p. 135.

(b) p. 63.

(c) l. I. cap.

LXX. p. 307.

seqq.

,, tiri, si è diffusa alle volte una certa fragran-
 ,, za, che non saprei a quale altro odore affo-
 ,, migliare, e di ciò ne possono fare pienissima
 ,, testimonianza diverse persone dotte, e pie,
 ,, che all'apertura di dette tombe si sono tro-
 ,, vate presenti. E questo medesimo odore
 ,, hanno ritenuto le ossa istesse de' martiri, poi-
 ,, ché furono estratte da' cimiterj. L'anno 1706,
 ,, essendosi nel cimiterio di Pretestato, o sia di
 ,, Callisto ritrovato il corpo di una Santa Marti-
 ,, re di nome Marzia col suo vaso del sangue,
 ,, ed iscrizione in marmo, le cose medesime
 ,, per molto tempo ritennero la stessa maravi-
 ,, gliosa fragranza con istupore di molte persone,
 ,, fra le quali i Signori Canonico Raimondo Bi-
 ,, netti, e Abbate Gian Antonio Abbondanti
 ,, Romani miei confidenti amici. Il medesimo
 ,, odore fu anche da più persone sentito in una
 ,, strada pel medesimo cimitero in tempo, che
 ,, si erano fermate a orare per qualche spazio di
 ,, tempo presso alcune tombe de' Santi, e lo
 ,, stesso hanno pur diffuso nella custodia, ove si
 ,, conservano meco le reliquie, alcuni corpi,
 ,, e altre ossa di Martiri Anonimi estratti già da'
 ,, cimiterj di S. Agnesa, di Ciriaca, di Calli-
 ,, sto, e altri cimiterj. Lasciando però da par-
 ,, te tutto ciò, che in questo particolare po-
 ,, trebbe attribuirsi a fragranza soprannaturale,
 ,, e miracolosa, di cui parleremo più appresso,
 ,, potrebbe anche tal odore attribuirsi alle mi-
 ,, sture odorose, colle quali prima di sepellire
 ,, i corpi soleano talvolta ungerli, o imbalsa-
 ,, marli, a somiglianza del Santissimo corpo del
 ,, Redentore, di cui secondo il rito degli Ebrei,
 (a) c. XIX. ,, così accenna S. Giovanni (a) *Acceperunt cor-*
 ,, *pus Jesu, & ligaverunt illud linteis cum aro-*
 ,, *ma-*

„ matibus , sicut mos est Judaeis sepelire , mo-
 „ strando l'istesso Vangelista di che sorta , e di
 „ che quantità di aromi si servissero , con quelle
 „ parole antecedenti : *Venit autem Nicodemus*
 „ *ferens mixturam myrrhae , & aloes quasi li-*
 „ *bras centum* . Questo atto di religiosa pietà si
 „ usò anche indifferentemente da' fedeli verso
 „ i cadaveri de' loro defonti , con tal profusione
 „ di aromi , ch'efagera Tertulliano... Con
 „ misture parimente odorose fu sepolto il
 „ corpo del S. Martire Euplio (come si legge
 „ negli Atti di lui appresso il (a) Ruinarzio) ,
 „ *sublatum est corpus ejus a Christianis , &*
 „ *conditum aromatibus sepultum est* . . . Che in
 „ tali congiunture poi ne adoprassero una quan-
 „ tità notevole giusta la loro possibilità , si rica-
 „ vava da S. Gregorio Nisseno (b) , il quale par-
 „ lando del funerale di Melezio: *Syndones mun-*
 „ *dae* , dice egli , *& panni serici , unguento-*
 „ *rum , & aromatum largitas , & abundan-*
 „ *tia* , . Era nota a' gentili medesimi questa
 „ lodevole e pietosa costumanza de' nostri ; per
 „ la qual cosa fu dal giudice rimproverato a S. Ta-
 „ raco Martire , ch'egli bramava di essere per la
 „ Cristiana Religione ucciso , affinchè dopo mor-
 „ te , fosse il cadavere di lui cogli aromi onore-
 „ volmente da' Cristiani sepolto . (c) „ Tu pensi ,
 „ *disse il giudice* , che alcune donnicciole do-
 „ vranno sepellire il tuo corpo cogli unguenti ,
 „ e cogli aromi ? e io penserò di ridurre in pol-
 „ vere , e di estermiare le tue reliquie . Ri-
 „ spose Taraco : fa pure quel che tu vuoi al
 „ mio corpo , e dopo la mia morte opera ciò ,
 „ che ti piace „ . Unti , e ornati i corpi
 „ de' loro defonti , portavangli i Cristiani al luogo
 „ destinato per la sepoltura , e quivi , s'era como-

(a) Pag
363. Edir.
Veron.

(b) In fune-
rie Meletii .

(c) Apud
Ruin. n. VII.
p. 385.

do, lo esponevano alla veduta del popolo; cantando, o recitando de' salmi, e degli inni, e orando per le anime loro, come costa dal passo di Eusebio nella vita di Costantino di sopra riferito; ovvero se temevano gl'insulti de' nemici della religione, subito li sepellivano, e non avendo potuto imbalsamarli prima, portavano degli aromi, e de' fiori, e ponevanli per pietà sopra i loro sepolcri. Laonde scrisse il Boldetti nello stesso luogo (a), „ Oltre al condire, e

(a) P. 308.

„ sepellire i defonti co' detti aromi, era ezian-
 „ dio in usanza, dopo sepolti i cadaveri, di
 „ onorare i loro sepolcri con ispargervi i me-
 „ desimi odori, quando non avessero potuto
 „ ungere i corpi stessi . . . Ma non potendo i fe-
 „ deli, come si è detto, sì facilmente aprire i se-
 „ polcri, gli spargeano intorno a' medesimi;
 „ ed a tal costume riferiscono appunto le parole
 „ di Prudenzio (b).

(b) Hymn.
 x. de exeq.
 def.

„ *Titulumque, & frigida saxa*
 „ *Liquido spargemus odore.*
 „ E quelle anche di S. Paolino nel Natale di S.
 „ Felice (c):

(c) Nat., vi.

„ *Martyris hi tumulum studeant perfun-*
 „ *dere nardo.*
 „ *Et medicata pio referent unguenta sepul-*
 „ *chro.*

„ Inoltre offerivano pure a' Santi Martiri que-
 „ sti odori per un contrasegno di venerazione,
 „ e onore verso di loro. Onde S. Gregorio

(d) Epist.
 LIII. l. VII.

„ nella Epistola scritta a Secondino (d): *Aloen*
 „ *vero, thymiana, styracem, & balsamum*
 „ *Sanctorum Martyrum corporibus offerenda,*
 „ *latore praesentium deferente transmisisimus.*

„ Che somiglianti offerte però di balsami, e di
 „ aromi si facessero a' sepolcri de' Santi Martiri

„ esi-

„ esistenti ancora dentro de' nostri cimiterj , fi-
 „ nora non abbiamo avuto alcuna memoria ,
 „ con cui possa almeno corroborarsi quel dub-
 „ bio mosso dall'eruditissimo Mabillone nella
 „ sua epistola da noi abbastanza dilucidata ,
 „ cioè , che i vasi di vetro , o di altra materia ,
 „ che si trovano collocati fuori col sangue loro
 „ in contrassegno manifestissimo del martirio ,
 „ possano forse avere servito per abbruciarvi
 „ detti odori . Noi però troviamo solamente ;
 „ che cessate le persecuzioni , e renduta alla
 „ santa Chiesa la pace , la religiosa pietà del
 „ gran Costantino (a) , e la sua devozione ver-
 „ so i Santissimi Apostoli Pietro , e Paolo , do-
 „ po di avere erette sopra i loro sepolcri nel
 „ Vaticano , e nella via Ostiense le sontuose
 „ Basiliche , ed averle arricchite con preziosi
 „ donativi di vasi d'oro , d'argento , e di ric-
 „ che possessioni , assegnò ancora l'entrata di
 „ molti aromi , e gran copia di balsami , e d'oglj
 „ di nardo , affinchè si ardessero avanti le sagre
 „ spoglie de' Principi degli Apostoli . . . Circa
 „ gli aromi , ed unguenti ; che poneano i fe-
 „ deli entro i sepolcri in ossequio de' Santi Mar-
 „ tiri , voglio ben credere , che a quelli aves-
 „ se qualche relazione un piccolo vaso di
 „ bronzo a guisa de' moderni scatolini col
 „ suo coperchio formato di calcedonia , cer-
 „ chiato di metallo dorato , che ritrovai entro
 „ la tomba di un Santo Martire anonimo , ri-
 „ pieno di certa mistura liquida odorosa . I va-
 „ si però destinati alla riserva di tali soavi li-
 „ quori , vogliono , si denominassero anche
 „ alabastrj , non ostante , che gli stessi odori
 „ anticamente si serbassero in vasi di vetro , o
 „ pure di pietra , e specialmente di alabastro ,

(a) Baron. ad
an. 324.

„ come si legge della Maddalena . Questi aromi
 „ adunque adoperati sovente da' nostri antichi
 „ Cristiani nel sepellire i corpi de' Santi Marti-
 „ ri , e d'altri fedeli , non ho dubbio , che pos-
 „ sano molto contribuire alla fragranza , che
 „ talvolta trasmettono le reliquie „ . Aggiugne
 „ il Boldetti, che questo tal odore , che i cor-
 „ pi de' Santi Martiri trovati nelle catacombe tra-
 „ mandano , sia prodigioso , e ciò con varj passi
 „ degli antichi comprova , alcuni de' quali passi
 „ sono estratti da ottimi documenti . Tornando
 „ egli dipoi al suo istituto , osserva , che oltre gli
 „ odori , de' quali avea ragionato , adopravano
 „ eziandio i nostri nell'ungere , e nel sepellire i
 „ corpi de' loro morti, la mirra . E per vero dire
 „ Prudenzio nell'Inno decimo dell'esequie de' de-
 „ fonti scrive :

Aspersaque myrrha sabaeo

Corpus medicamine servat .

L'unguento di mirra portato dalla saba
 conserva il corpo . Soggiugne il Boldetti mede-

(a) P. 310. „ simo „ (a) che oltre la mirra posero anche i
 „ nostri antichi ne' sepolcri de' cimenterj varj
 „ pezzi di ambra somigliante a quella fossile di
 „ Prussia . . . e che in questa sorta d'ambra so-
 „ leano improntare , e anco formarvi diverse
 „ figure , come per esemplo mascheroncini ,
 „ piccioli globi , frutte , ed altro „ . Tra le frut-
 „ te non era raro il simbolo del grappolo di uva ,
 „ del quale simbolo così scrive S. Clemente Ale-

(b) Lib. II. „ sandrino (b) „ . Dipoi la santa vite produsse il
 „ profetico grappolo , il quale è segno per co-
 „ loro , che dall'errore sono stati guidati alla
 „ quiete . Il grande grappolo , cioè il Verbo , è per
 „ noi spremuto , mentre il sangue dell'uva ,
 „ cioè il Verbo , ha voluto essere temperato coll'

„ acqua... Egli è di due sorte il sangue del
 „ Signore, cioè carnale, per cui siamo stati
 „ redenti dalla morte, e spirituale per cui sia-
 „ mo unti,,. Poneano pure i Cristiani ne' se-
 „ polcri de' loro morti delle figure rappresentanti
 la noce, perciocchè in un tal frutto, come of-
 ferva S. Paolino Vescovo di Nola, rappresenta-
 vasi Gesù Cristo, mentre siccome nelle noci il
 cibo è di dentro, e la corteccia di fuori, e sopra
 la dura corteccia la buccia verde, e amara, così
 veggiamo Dio velato col nostro corpo, Cristo fra-
 gile per la carne, cibo per la parola, e per la croce
 amaro (a). „ Oltre l'ambra, e mirra, segue a di-
 „ re il Boldetti (b), soleano talvolta i Cri-
 „ stiani collocare sotto, e sopra de' cadaveri
 „ molte fronde di lauro, il che ho rinvenuto
 „ anche io in diverse tombe de' cimenterj, e
 „ l'osservò parimente il Bosio. Ciò costumaro-
 „ no i nostri maggiori, dice il Durando, per
 „ simbolo della perpetuità, e dell'immortalità
 „ dell'anima,,. Sepolti che erano i cadaveri
 così imbalsamati, e ornati, come abbiamo di
 sopra mostrato, chiudevansi da' nostri i sepolcri
 con una lapida, o co' mattoni, e sovente nella
 lapida scolpivansi, o nel muro segnavansi il no-
 me del defunto, e l'età altresì, e il giorno
 ancora della deposizione di lui, affinchè ne per-
 venisse la notizia a' posteri. Sono di queste se-
 polcrali iscrizioni ripiene le opere del Bosio,
 dell'Aringo, del Boldetti, del Bottari, del
 Lupi, e di altri, che delle antichità Cristiane
 trattarono.

XV. Che se i primi fedeli tanto erano pro-
 pensi a far bene a' loro amici, sicchè non sola-
 mente gli aiutavano vivi, ma usavano eziandio
 a' loro cadaveri quelle dimostrazioni, che la

*Amore de'
 Cristiani
 verso i loro
 nemici.*

pie-

pietà suggeriva, non erano eglino meno attenti a beneficiare, quando poteano, quei, che si protestavano di essere loro capitali nemici. Erano eglino persuasi, e perciò a tutto il mondo pubblicamente il predicavano, che l'amare gli amici è comune a tutti; ma il voler bene, e il

(a) Apolog. *giovare a' nemici è proprio de' soli Cristiani, come attesta Tertulliano. (a) Laonde non meno s'impiegavano a' vantaggi de' loro amici, che a quelli de' loro contrarj. Leggansi i passi di S. Giustino martire, e di Atenagora pocanzi da noi riferiti, e offervinsi le parole dello stesso Tertulliano, il quale nel sopracitato luogo così ragiona. „ Il Cristiano non offende nè anco il suo*

(b) c. xxxi. *„ nemico.„ Poco prima (b) avea detto: „ Sappi P. 104. „ esserci stato comandato per eccesso, e ridon- „ danza di benignità di pregare anche pe' ne- „ mici, e di desiderare ogni bene a' nostri per- „ secutori. E quali mai sono maggiori nemici „ e persecutori nostri, che gl'Imperatori? E pu- „ re di essi ancora ci vien comandato: *Orate**

(c) c. xxxvi. *pe' Regi, pe' Principi, e per le potestà, af- P. 113. „ finchè potiate vivere con pace... Noi (c) fia- „ mo tali verso gl'Imperatori, quali verso i „ nostri vicini. Imperciocchè egli è proibito al „ Cristiano il voler male, il far male, il pen- „ sar male di qualsivoglia persona. Ciò che non „ ci è lecito per lo Imperatore, non ci è le- „ cito per qualunque altro. (d) Che se ci vien*

(d) cap. *ordinato di amare i nostri nemici, come avre- xxxvii. p. „ mo noi l'ardimento di aver qualcuno di loro 114. „ in odio? E se ci è stato proibito di rendere „ male per male, affinchè non siamo uguali nel „ fatto, come potremo noi offendere i nostri „ emuli? Riflettete sopra ciò, che sono per „ faggiugnervi, o gentili. Quante volte voi o*

„ o spi-

„ o spinti dall'odio, che ci portate, o per ob-
 „ bedire alle leggi degl'Imperatori incrudelite
 „ contro de' Cristiani? Quante volte, per ta-
 „ cere de' principali, siamo noi dal nemi-
 „ co volgo assaliti co' sassi, e cogl'incendj? Nel
 „ tempo delle furie de' baccanali non perdonano
 „ i vostri nè anco a' morti Cristiani; anzi-
 „ ché dal riposo della sepoltura, dall'asilo, per
 „ così dir, della morte gli estrarono, e li taglia-
 „ no a pezzi. Or qual risentimento avete notato
 „ in noi „? Non sono meno chiare le testimo-
 „ nianze di San Cipriano di sopra da noi arrecate,
 „ dove trattammo della pietà de' fedeli, e della
 „ cura da essi ufata nel sepellire i cadaveri de' loro
 „ morti. Eusebio Cesariense ancora nella sua
 „ Evangelica Preparazione (a) ragionando della (a) L. I. c. IV.
 „ verità della religione cristiana, e de' giusti mo- P. 13. Edit.
 „ tivi, pe' quali ognuno dovrebbe abbracciarla, an. 1688.
 „ e dimostrando le mutazioni, ch'ella ha cagiona-
 „ to negli animi de' gentili, i quali erano prima
 „ della venuta del Redentore dediti al senso, e
 „ a ogni sorta di vizio, così scrive: „ Concorre
 „ „ una moltitudine infinita di uomini, e di
 „ „ donne, e di servi, e di liberi, d'ignobili,
 „ „ e di nobili, di barbari, e di greci in tutti i
 „ „ luoghi, in tutte le città, in tutte le regio-
 „ „ ni, di tutte le nazioni, che sono sotto il so-
 „ „ le, ad abbracciare la disciplina de' precetti di
 „ „ Gesù Cristo, e ascolta la parola di Dio, e la
 „ „ mette in esecuzione, raffrenando non sola-
 „ „ mente la petulanza delle azioni esterne,
 „ „ ma eziandio de' pensieri, e domando le pas-
 „ „ sioni, e la concupiscenza; e soffrendo con
 „ „ animo grande gl'insulti, e le ingiurie de' ne-
 „ „ mici, che ci offendono, con dimostrarfi alieni
 „ „ dalla vendetta... e comunicando le facultà
 „ „ lo-

„ loro co' bisognosi, e abbracciando qualunque
 „ uomo con carità e piacevolezza, e ricevendo
 „ come fratello ogni forestiere,, . Così egli parla
 de' Cristiani, che nel quarto secolo della
 Chiesa, nel qual secolo scriveva, fiorivano.
 Non altrimenti ragiona de' precetti della Cri-
 stiana religione Lattanzio Firmiano nel sessante-
 simo quinto capo del Compendio delle sue Divi-
 ne Istituzioni (a). Ma per tornare a S. Giustino
 Martire, del quale abbiamo indicato di sopra
 l'autorità, egli non solamente nell'accennato
 luogo, ma in molti altri ancora mentova questa
 tale virtù de' fedeli del secondo secolo, e a' gen-
 tili la rimprovera giustamente, poichè costoro
 ci odiavano a morte, quantunque fossero da'
 nostri amati, e aiutati, se ne avevano mestiere.
 Egli adunque nel cinquantesimo settimo numero
 della sua prima apologia (b), „ Questa sola cosa,
 „ dice, possono fare contro di noi demonj, d'isti-
 „ gare coloro, i quali sono nodriti nelle cattive
 „ massime, e vivono malamente operando con-
 „ tro la ragione, acciocchè ci abbiano in odio, e
 „ ci uccidano, sebbene eglino non solamente non
 „ sono odiati da noi, ma ancora sono amati,
 „ mentre noi procuriamo, che si mutino, e si
 „ convertano,, . Sono a queste somiglianti l'es-
 pressioni, ch'egli usa nel Dialogo con Trifone
 (c): „ Se costantemente, dice, sopportiamo
 „ tutte le disavventure, e le persecuzioni, e
 „ tutte le altre avversità, che pe' demonj, e
 „ pe' nostri nemici ci accadono, talchè tra le co-
 „ se più orrende, cioè la morte, e i supplizj,
 „ preghiamo il Signore che usi misericordia a
 „ coloro, i quali così malamente ci trattano,
 „ e non vogliamo, che sia loro renduto male
 „ per male, come appunto ci è stato comandato
 „ dal

(a) p. 56. T.
 il. Opp.

(b) p. 79.

(c) n. xviii.
 p. 123.

„ dal nostro nuovo legislatore, in qual guisa
 „ mai non faremmo noi quelle cose, che nulla
 „ vi offendono? „ Nel numero pure trentesi- (a) p. 139.
 „ mo quinto (a), Preghiamo e per voi, e
 „ per tutti gli altri uomini, che ci hanno in
 „ odio, affinchè ravveduti, . . . crediate a
 „ Gesù Cristo, e conseguiate la vera salute
 „ nella seconda venuta di lui, quando egli ap-
 „ parirà glorioso „. Acconsente a S. Giustino
 „ Atenagora nell'undecimo numero della sua (b) p. 306
 „ legazione pe' Cristiani (b): Quali sono, dice
 „ egli, que' sentimenti, con cui siamo noi no-
 „ driti? *Dico a voi: amate i vostri nemici, e*
 „ *benedite coloro, che vi maledicono, orate*
 „ *pe' vostri persecutori, affinchè siate figliuoli*
 „ *del vostro padre, ch'è ne' cieli, il quale fa*
 „ *nascere il suo sole sopra i buoni, e i cattivi,*
 „ *e piove sopra i giusti, e gl'ingiusti (c): . . .* (c) Matth
 „ Troverete appresso di noi degl'ignoranti uo- V. v. 44.
 „ mini, e delle donnicciuole, e degli artefici,
 „ i quali sebbene colle parole non fanno rende-
 „ re ragione della utilità, che ricevono dalla
 „ nostra dottrina, co' fatti però la dimostrano.
 „ Poichè non declamano, ma operano retta-
 „ mente, e non ripercuotono chi li percuo-
 „ te, nè muovono lite a chi loro rapisce la ro-
 „ ba, e amano come loro stessi il prossimo „.
 „ Nella medesima maniera ragiona Teofilo Antio-
 „ cheno nel Libro III. ad Autolico (d): „ Coman- (d) n. xiv.
 „ da, *così egli*, il Vangelo, che non solamen- feq. p. 415.
 „ te amiamo gli amici, ma ancora i nemici . . . seq.
 „ Coloro, che operano bene, non debbono
 „ gloriarsene . . . Vedi tu dunque se possano vi-
 „ vere indifferentemente quegli uomini, che
 „ sono così bene ammaestrati „. Può questa ve-
 „ rità essere illustrata con moltissimi esempi de'
 no-

nostri antichi, ma siccome vogliamo essere brevi, ce ne contenteremo di alcuni pochi. Raccontano i fedeli di Smirne nella lettera, che scrissero alle altre Chiese circa il martirio di Policarpo loro Vescovo, che essendo il Santo vicino a essere preso, e condotto al luogo del supplizio, fece fervorosa orazione, non solamente per quei, che conosceva, ma eziandio per coloro, che non avea mai veduto, nè conosciuto, e per gli scelerati altresì (a). Di S. Cipriano Vescovo di Cartagine scrive Ponzio Diacono, che essendosegli opposti alcuni de' suoi, allorchè fu eletto Pastore di quella Chiesa, egli con tutto ciò gli trattò allora e dopo con piacevolezza, e con singolare bontà, e perdonò loro, sicchè gli annoverò anche tra' suoi amicissimi con ammirazione di molti (b). Condotti d'avanti al tribunale dell'iniquo giudice verso l'anno dugento della era Cristiana i Santi Martiri Scillitani, sentirono, che poteano tutti ricevere il perdono dagl'Imperadori, se avessero adorato gl'idoli, e sacrificato a' falsi numi. Uno di essi di nome Sperato, rispose tosto a nome di tutti: *Noi non abbiamo mai commesso veruna iniquità, nè abbiamo acconsentito al male, nè abbiamo fatto, o desiderato male a veruno, anzi trattati malamente dagli altri, e provocati allo sdegno, sempre abbiamo rendute grazie a Dio. E certamente abbiamo noi pregato per coloro ancora, che ingiustamente ci faceano patire.* Avendo ripreso il Giudice, che la religione pure de' gentili era semplice, e che giuravano eglino pel regno degl'Imperadori, e che perciò anche i Cristiani doveano giurare pel regno medesimo: soggiunse Sperato: *ch' egli serviva a Dio colla fede, colla speranza, colla carità, e che*

(a) Apud
Ruin. Aft.
Marr. p. 29.
n. viii. Edit.
Veron.

(b) Ibid. P.
151. n. v.

e che non avea mai commesso alcuna cosa contraria alle divine, e alle pubbliche leggi, che avea pagato i tributi, che riconosceva per Imperatore di tutte le nazioni il vero Dio, e che non avendo mai accusato in giudizio, nè mosso veruna querela agli altri, non dovea perciò essere punito. Procurò allora l'iniquo giudice di fare sì, che gli altri non acconsentissero all'invitto Sperato, ma San Citio gli rispose: Che in tutte le cose era dovere, che i Cristiani acconsentissero a Sperato loro compagno, e lo stesso soggiunsero le sante donne Vestia, e Donata, e i compagni; onde furono per ordine dello stesso giudice privati di vita (a). S. Gregorio Nazianzeno, che fiorì ne' tempi di Giuliano, di Valente, e di Teodosio Imperadori, nella ventesima quinta Orazione, ch'è scritte contro gli Ariani, ragionando della crudeltà degli Ariani, e della moderazione (b), e pazienza, e carità de' fedeli così discorre: „ Rammemora se puoi la tua umanità, „ che io son pronto a dimostrarti la tua singolare audacia. Molte lingue, e molti libri rap- „ portano le crudeltà da te, o Ariano, commesse, le quali faranno tramandate alla memoria de' posterì, con vostro perpetuo scorno, e ignominia. Di me parlerò in avvenire. „ Qual popolo audace, e temerario ho io mai sollevato contro di te? Quai soldati ho io arrolato? Qual duce adirato ho io attizzato, il quale più crudel fosse di coloro, che allor comandavano? . . . Ho io forse assediato i fedeli allorchè oravano, e alzavano le pure, e sante mani al cielo? Non ho già io impedito i canti de' salmi co' suoni delle trombe, nè ho mescolato il mistico sangue col sangue mortale. Quali spirituali pianti ho mai impedito „ pe'

(a) Ibid. p. 76. seqq.

(b) p. 432. seqq. To. I. Opp. edit. an. 1690.

„ pe' pianti cagionati dal dolore , che le ucci-
 „ sioni degl'innocenti apportano, le quali lagri-
 „ me di penitenza colle tragiche lagrime ?
 „ Qual casa di orazione ho convertito in sepol-
 „ tura ? Quali vasi destinati al divin sacrificio ,
 „ i quali non doveano essere toccati dal volgo ,
 „ ho io consegnato agli scellerati ? . . . I cari al-
 „ tari come dice la divina Scrittura , or esposti
 „ alle contumelie , qual impudico giovane ,
 „ che a guisa d'istrione cantasse , e si spiegasse
 „ sono mai stati per cagione mia profanati ?
 „ Quando ho io indotto alcun di costoro a insult-
 „ tare a' divini misterj ? O Preclara cattedra
 „ sede, e riposo di chiarissimi sacerdoti . . . qual
 „ orator gentile ha mai seduto sopra di te per
 „ mettere in derisione , e lacerare con cattiva
 „ lingua , e con orribili invettive la cristiana
 „ religione ? O pudore , e castità delle Vergi-
 „ ni , che non comportavi prima l'aspetto degl'
 „ uomini santi , e pudichi , qual di noi ha mai
 „ avuto l'ardimento di toglierti , e commettere
 „ alcun delitto contro di te medesima degno
 „ di essere punito colle fiamme di Sodoma ? Tra-
 „ lascio gli omicidj da voi , o eretici , cagionati .
 „ Quali fiere abbiamo noi attizzate contro de'
 „ corpi de' santi ? . . . A chi mai abbiamo attri-
 „ buito a colpa l'aver sepellito que' morti , che
 „ furono anche dalle fiere medesime venerati...
 „ Di quali Vescovi furono lacerate le carni colle
 „ ungue di ferro , veggendo un tale spettaco-
 „ lo i loro discepoli , nè potendo dare loro , se
 „ non che colle lagrime , alcun ajuto ? . . . Qua-
 „ li sacerdoti divisero l'acqua , e il fuoco , ele-
 „ menti tra loro contrarj , facendo lume a que'
 „ santi naviganti in una maniera affatto insolita ,
 „ la cui nave come era uscita dal porto , così
 „ fu

„ fu con essi incendiata? E chi di noi, per ta-
 „ cere i nostri maggiori mali, è stato accusato di
 „ crudeltà, come siete stati accusati voi dagli
 „ stessi Prefetti, che vi ajutavano? Chieggo
 „ io la mia vittima di jeri, cioè quel vecchio pa-
 „ dre somigliante ad Abramo, che tornando
 „ dall'esilio fu da voi assalito di mezzo di nel
 „ cuore della città co' sassi. Che facemmo allora
 „ noi? se non vi sembra ciò grave, e pieno
 „ d'invidia: καὶ τοὺς ποιεῖς ἐζητήσα' μάλα κινδυνεύον-
 „ τας: Chiedemmo, che ci si concedessero, e
 „ si liberassero gli uccisori, perchè erano in pe-
 „ ricolo di essere gravemente puniti,,. Tanta
 „ era la pietà, la carità, e la clemenza de' fedeli
 „ verso gli stessi loro nemici, i quali non solamen-
 „ te colle parole, ma co' fatti più orrendi, e
 „ crudeli gli aveano perseguitati, maltrattati, e
 „ ridotti agli estremi pericoli di perdere colle fa-
 „ coltà loro la vita.

